DIFESA

D' ALCUNE PROPOSIZIONI

DE' PRIMI SCRITTORI

DELLA VITA

DI S. FILIPPO NERI

Impugnate da un Moderno Autore

SOTTO NOME

DELL' ACCADEMICO INTRONATO

Nel ſuo Trattato

DEGLI STUDJ DELLE DONNE.

IN BOLOGNA MDCCXL.

A S. Tommaſo d' Acquino. *Con lic. de' Superiori.*

DAlla Stamperia di Franceſco Pitteri di Venezia è uſcito nel corrente Anno 1740. un Trattato degli Studj delle Donne in due Parti diviſo dall' Autore, ſotto nome d' Accademico Intronato. Sembra, che queſt' Opera abbia unicamente in oggetto di dirigere le Femmine nella carriera degli ſtudj. Senza però ſcorgere verun giuſto motivo, non men nella prima, che nella ſeconda Parte del ſuddetto Trattato, ſi fa in più luoghi menzione e del glorioſo S. Filippo Neri, e degli Scrittori della ſua ſantiſſima Vita; di quello con poco riguardo, di queſti con molto biaſimo: quantunque l' Autore ſi proteſti nella Prefazione della prima Parte, di non aver inteſo d' offendere alcuno; e *che, ſe per avventura aveſſe con ſerio ſpirito deriſe, e beffeggiate alcune coſe, ciò in primo luogo è accaduto pel ſuo particolar genio, che, quanto ſi diletta degli Uomini liberi, ſinceri, dotti, e virtuoſi, altrettanto è nimico mortale de' cervelli ſtorti, dell' ignoranza, dell' ozio, ed ippocriſia, ſino ad eſſerne agro riprenſore.*

Nega ei dunque al Santo il bel luſtro d' eſſere ſtato Legislatore della Congregazione dell'

Oratorio, e quasi il pregio d'esserne stato l'unico Istitutore : come pur gli contende la gloria di Fondatore anch' esso dell' Arciconfraternita della Santissima Trinità de' Pellegrini di Roma ; e quel, che più spiace, oscura alcuni raggi di quello splendore, che in ogni lor parte hanno sempre tramandato l' eroica di lui Pazienza, e Povertà. Degli Scrittori poi che dice mai? Anzi che non dice? Ora li chiama menzogneri, ora professori di enormi bugie, ora ironicamente buoni Filippini, ora finti, ora vendicativi, ora occultatori de' fatti, e delle Virtù del Santo ; e come si fosse stancato in rilevar il numero de' lor supposti falli; così alla fine enfaticamente conchiude: (1) *Ma troppo ci dilungaremmo, se volessimo ad uno ad uno noverare i luoghi di mala fede espressi, mutando, aggiungendo, e togliendo tutto a capriccio*. Le quali cose sono sì e per tal modo contrarie e alla stima, che con tutta giustizia si è sempre avuta di quel gran Santo, e al credito, che meritamente sempre si è professato ai degni Storici della sua Vita; che il solo leggerle maraviglia cagiona insieme, e ribrezzo: sicchè, come non punto proprie, nè sussistenti, pare, che non abbisognerebbono d' alcuna confutazione. Ciò non ostante si è creduto di non doverle lasciar correre sotto silenzio, affinchè gl' incauti, e poco pratici non restino ingannati dalle strane, e lusinghevoli maniere del-

lo

(1) Part. 2. cap. 6. num. 29. pag. 254.

lo Scrittore ; e in tal guisa venga scemato o il concetto al Santo Padre, o il credito ai sinceri Compilatori di sua Vita.

E giacchè l'Intronato, per conciliare a' suoi detti tutta la fede, e così meglio trarre nel suo sentimento i semplici, si appella ai Processi fatti per la Canonizzazione del Santo, abbiamo giudicato, esser cosa ben fatta il disingannarli cogli stessi Processi alla mano: prendendo così dall'Avversario, per vincerlo, quelle armi stesse, con cui egli per avventura credevasi insuperabile nel combattere. E quantunque a chi è distante da Roma più centinaja di miglia sia assai malagevole il riandare tali Processi; nulladimeno, se non si produrranno essi a dirittura, produrassi almeno un' estratto fedele e sincero de' medesimi: che tale è appunto la Relazione della Causa del nostro Santo, fatta nella Ruota Romana da Alessandro Ludovisi allora Uditore in essa, ed Arcivescovo di Bologna, assunto poscia al Sommo Pontificato col nome di Gregorio XV. che fu quegli, che annoverò nel Catalogo de' Santi il nostro S. Filippo: la qual Relazione dalla Santità di Nostro Signore Benedetto XIV. felicemente Regnante (che Dio lungamente conservi) poco prima della sua gloriosa Esaltazione al Sommo Pontificato, ci è stata con gran benignità conceduto d'estrarre dalla propria sua insigne Biblioteca, ove manoscritta si conserva.

Si rapporta in oltre l'Introna to a' monumenti eſtratti da' pubblici Archivj: a' quali noi contrapporremo, non già altri monumenti occulti, o di dubbia fede, ma bensì la Bolla della Canonizzazione del Santo, emanata dalla Santa Memoria d' Urbano VIII. Monumento pubblico ed autentico, in cui quel Sommo Pontefice atteſta, che il lodato ſuo Predeceſſore Gregorio XV. rammentò alcune virtuoſe, e miracoloſe geſta di S. Filippo, pria di venire all' atto ſolenne della di lui Canonizzazione, ricavate dalle molte già riferite ne' Proceſſi: *De cujus quidem Beati Viri Philippi origine, vita, virtutum donis, & miraculis, aliqua ex multis in Proceſſu deductis recenſenda duxit.*

Affinchè poi queſta noſtra Difeſa, qualunque ella ſia, proceda con qualche ordine, la divideremo in più Paragrafi, ſeguitando ſempre la traccia delle Oppoſizioni dell'Avverſario. Le quali con autorità incontraſtabili confutate, ſiccome renderanno al noſtro Santo quella gloria, che ſembra rimaner oſcurata; così nello ſteſſo tempo purgheranno gli Scrittori delle glorioſe ſue azioni da quegli obbrobrioſi caratteri, co' quali ſono ſtati ſcreditati, e anneriti.

§. I.

§. I.

S. Filippo Neri Legislatore, e Instituore della Congregazione dell' Oratorio: non il Consolini.

NOn è credibile, che dopo cenſeſſanta e cinque anni già compiuti, che con autorità Apoſtolica è ſtata eretta, ed inſtituita in Roma la Congregazione dell' Oratorio, ſiavi mai ſtato alcuno, che abbia voluto contendere a S. Filippo Neri la gloria di così ſanta Iſtituzione. A dir vero, neppur l' Autore, che noi imprendiamo a confutare, ſi è avanzato a tanto. Sebbene per altro egli non ha negato aſſolutamente al Santo il merito della fondazione; nondimeno gli ha certamente tolto il pregio d' eſſerne ſtato l' unico Legislatore. Quaſi ſul principio della prima Parte del ſuo Trattato (1) riferendo un pio, e grazioſo detto dell' intimo Diſcepolo del noſtro Santo, Pietro Conſolini, chiama queſto *gran Legislatore, e quaſi Iſtitutore de' Preti, che chiamiamo Filippini:* induſtriandoſi di provare con autorità dimezzate, che la Congregazione dell' Oratorio fu piuttoſto inſtruita da S. Filippo con coſtumi, che aſtretta con leggi; ma che queſte furono fatte dal Conſolini nel 1612, cioè trentaſette anni dopo la

(1) Part. 1. cap. 1. num. 2. pag. 4.

Bolla di Gregorio XIII., che confermò, accettò, e approvò gli Eſercizj dell'Oratorio, e la Congregazione, la quale il Santo Padre parecchj anni avanti avea incominciata.

Per convincere queſt'aſſerzione d'inſuſſiſtente, baſterebbe il riflettere, che, prima che il Conſolini ſcriveſſe le Regole della Congregazione, affinchè foſſero approvate dal Sommo Pontefice Paolo V., anzi prima che ancora entraſſe nella medeſima, era eſſa già in piedi, confermata coll'accennata Bolla Pontificia, e munita ancora colle ſue Leggi (2). Ma noi, per non dilungarci ſoverchio, ci riſtrigneremo ſolamente a ſcoprir il grave abbaglio, che ha preſo l'Avverſario, collo ſpiegare che noi ora faremo le due autorità, colle quali da lui ſi pretende far comparire il Conſolini e Legiſlatore, e quaſi Iſtitutore de' Filippini.

E' veriſſimo ciò, che ſi legge nel principio della Prefazione prepoſta alle Conſtituzioni della Congregazione dell'Oratorio; cioè, che *Oratorii Congregatio a Sancto Philippo Nerio moribus potius erudita, quàm legibus aſtricta, nullam ad Religioſorum hominum conſuetudinem propriam ſibi Regulam habuit*. Ma che per queſto? Forſe che S. Filippo non fece mai alcuna legge per queſta ſua Congregazione? o che, ſe

(2) La Congregazione fu approvata dal Papa nel 1575. Ed il Conſolini entrò nella medeſima del 1590. ſecondo il P. Maeſtro Giacomo Ricci; e nel 1612. ne ſcriſſe le Regole per la conferma.

ſe ne fu fatta qualcheduna, debbaſi aſcrivere al Conſolini? Niuna affatto ne ſiegue di queſte due conſeguenze. Si proſegua a leggere tutta la Prefazione, e vedraſſi, che, ſebbene nel principio che il Santo cominciò a raunare Diſcepoli, e ſeguaci ſuoi, ne' varj eſercizj da lui inſtituiti, inteſe piuttoſto introdurre ſante coſtumanze di pietà, che di formar leggi; nientedimeno col tratto del tempo, e prendendo detti eſercizj miglior forma, e ſtabilimento, è infallibile, ch' egli allora ſi diè a formar, e preſcriver regole; ſiccome ſi può dedurre chiaramente dalle parole, che ſi leggono nel fine della ſuddetta Prefazione. *Ea igitur, quæ vel ipſe*, cioè S. Filippo, *hac ratione condenda curavit, vel ab ejus inſtitutione inter Congregationis noſtræ homines conſuetudine recepta, ac deinceps perpetuò ſervata, ut breviter cognoſci poſſint, ſummatim collecta ſunt.*

Di fatto, quando ebbe cominciamento il Convitto de' Padri, e la Congregazione dell' Oratorio in S. Giovanni de' Fiorentini, volendo il Santo Padre dar forma alla nuova Caſa di una vita Santa ſecolare, non intendendo di far Religione; ma una Congregazione di Preti Secolari, che in una Caſa viveſſero ſenza Voti: fece (3), col conſentimento de' Padri, al-

(3) Gallonio Vita Volgare lib. 2. cap. 10. An. 1564. Croiſet 26. Maggio. *Il Santo propriamente diede la forma regolare alla ſua Congregazione ſolo nell' Anno 1564. quando fu ſtimolato a prendere la direzione della Chieſa, che apparteneva alla Nazione Fiorentina. Allora egli ſteſe le ſue Coſtituzioni &c.*

alcune poche leggi, le quali tutti lietamente riceverono. E di poi fondata, e ſtabilita la ſuddetta Congregazione perfettamente in Santa Maria della Vallicella, ne fece (4) delle altre accomodate, e proporzionate allo ſpirito della medeſima Congregazione: alle quali non v' ha dubbio, che ſi aggiunſe quel di più ancora (ſempre però a norma dello ſpirito, e della mente del Santo; ed anche in gran parte ſotto i ſuoi occhj) che, conforme l' eſperienza, e la conſuetudine, ſi conobbe da que' primi Padri, eſſer convenevole, che in avvenire ſi praticaſſe da' Soggetti di Congregazione, e ſi uniſſe a tutto il corpo delle Coſtituzioni; le quali, d' ordine de' Padri, furono poi ſoltanto raccolte, e ſteſe dal Conſolini, come egli medeſimo atteſta nel fine della citata Prefazione, in queſti termini: *Ut breviter cognoſci poſſint, ſummatim collecta ſunt.*

Di buon grado però confeſſiamo col Padre Maeſtro Giacomo Ricci dell' Ordine de' Predicatori, Segretario della Sacra Congregazione dell' Indice, Soggetto da non tacciarſi per verun conto, che ſi debba al Conſolini queſta lode, cioè „eſſere ſtata ſua propria, „e ſingolare prerogativa di aver ereditato fe„delmente lo ſpirito di S. Filippo, e di ze„lare la purità dell' Iſtituto; premendo con „grand' ardore, che ſi oſſe-vaſſe *ad litteram* „tutto quello, ch' era di mente del Santo: „oppo-

(4) Gallonio Vita volgare lib. 2. cap. 75. Anno 1587.

„opponendoſi ſempre coſtantemente ad ogni „benchè picciola novirà, la quale, anche con „preteſto di maggior bene, ſi tentava d' in„trodurre, o di più, o di meno, o di diverſo „da quello, ch' era ſtato diſpoſizione, o in„tenzione del Santo„. Veggaſi un poco, ſe il Conſolini, oltre quello, che fu diſpoſto, e preſcritto dal Santo Padre, ſi arrogò mai egli il titolo di Legislatore, col diſporre, e preſcriver leggi ſecondo il voler proprio; o piuttoſto non le ſteſe a norma fedele del ſuo gran Padre?

E' vero, che il noſtro Avverſario s' ingegna di attribuire al Conſolini il titolo di Legislatore, coll' addurre l' autorità del Padre Gio. Marciani, nelle Memorie Iſtoriche della Congregazione dell' Oratorio (5): ma non adducendola fedelmente, gli ſteſſi ſuoi ſforzi ricadono ſopra di lui. Fa egli (6) dunque così dire il Marciani: *Per aver il Conſolini nel 1612. (cioè trentaſette anni dopo la Bolla di Gregorio XIII.) fatte le leggi dell' Oratorio, la Congregazione gli è debitrice del ſuo ſtabilimento.* Ma non dice già così il Marciani in quel luogo. Ecco il ſuo intero, e genuino teſto: *Che però conoſcendo i Padri, quanto a lui*, cioè al Conſolini, *foſſe nota la mente del Santo, e con quanta eſattezza aveſſe per lungo tempo praticato le conſuetudini ed oſſervanze dell' Iſtituto, volle-*

(5) Tom. 1. lib. 6. c. 3. pag. 567.
(6) Nel luogo citato.

vollero, ch' egli aveſſe la cura di ſtendere le Regole laſciate dal Santo Fondatore; acciò non ci foſſe apice non conforme alla mente di lui. Gli è debitrice pertanto di molto per tale effetto la Congregazione dell' Oratorio, dovendo alla ſua coſtanza, e zelo il ſuo ſtabilimento. Dal Santo Fondatore adunque furono fatte, e laſciate a ſuoi le leggi dell' Oratorio: e dal Conſolini ſoltanto ſteſe. Ed in vero come poteva mai il Marciani ſcrivere diverſamente da quel che veramente ſcriſſe, quando nel Tomo ſteſſo (7) antecedentemente così avea parlato? *Perchè ogni Convitto, per eſſere ben governato, ha biſogno di Regole, e Coſtituzioni, ſino dall' Anno 1577. che fu fatta la prima Congregazione nella Vallicella, ſi ſtabilirono alcune coſe da oſſervarſi, così in ordine alla Chieſa, come in ordine al Convitto domeſtico. Indi il Santo Fondatore, col conſenſo, e participazione de' Padri, fece alcune Coſtituzioni, che, eßendoſi prima conferite con Perſone illuſtri per iſpirito, e per prudenza, e ſpecialmente con Girolamo Cardinal della Rovere Arciveſcovo di Torino, furono da detti Padri con unanime conſenſo accettate: le quali poi praticate per lo ſpazio di più di trent' anni, furono finalmente approvate e confermate con Breve Apoſtolico dal Sommo Pontefice Paolo V. a 24. di Febbraro del 1612.*

E qui ſi può oſſervare, in ordine a queſta Bolla di Paolo V. citata dal Marciani, ricavarſi

(7) lib. 1. cap. 5.

varsi da essa un nuovo argomento, che vie più conferma la verità, che andiam provando. In detta Bolla, portandosi per distesso le Costituzioni della Congregazione dell' Oratorio, vi si leggono altresì queste parole, che sono parte, e compimento delle medesime Costituzioni: *Beatus Institutor asseruit, neminem penitus has Constitutiones obligare ad peccatum velle*. Or chi non vede, che, se il Pontefice ammette per vere queste parole, non venga altresì a dichiarare, essere stato S. Filippo Autore delle Regole della Congregazione dell' Oratorio? In fatti, accordandosi dal Pontefice, aver voluto il Santo Istitutore, che le Costituzioni prodotte nella Bolla non obbligassero i suoi a verun peccato, è manifesto, aver giudicato lo stesso Pontefice, che queste Costituzioni fossero già sostanzialmente in essere, vivente ancora il Santo Padre; poichè altrimenti si avrebbe dovuto dire, non *has Constitutiones*, ma altre, da farsi poi ad arbitrio de' Padri.

La verità, che, coll' intera esposizione de' testi addotti abbiamo fin qui dimostrata, potrebbe ricevere lume ulteriore da quanto si legge nella moderna Storia degli Ordini Religiosi attribuita negli Atti di Lipsia (8) al Padre Helyot, e tradotta dall' Idioma Franzese nell' Italiano dal Padre Giuseppe Francesco Fontana Milanese Cherico Regolare della Con-

(8) dell' Anno 1715, alla pag. 426.

Congregazione della Madre di Dio (9): a cui potrebbe aggiugnerſi ancora quanto ſul medeſimo propoſito ſcriſſe la ſevera penna di Adriano Baillet (10).

Ma laſciato tutto queſto in diſparte, non poſſiamo qui omettere ciò, che trovaſi in un Manoſcritto, che appreſſo noi ſi conſerva, intitolato: *Oppoſizioni e Cenſure fatte dalli RR. PP. della Congregazione dell' Oratorio di Santa Maria in Vallicella al Libro intitolato = Vita del Servo di Dio P. Buonſignore Cacciaguerra Compagno di S. Filippo Neri in S. Girolamo della Carità &c. Con le Riſpoſte &c.* In queſto Manoſcritto dunque nella Riſpoſta alla Cenſura 9. ſopra le Regole dell' Oratorio, così leggeſi: *Ex actis Canonizationis. Item ponunt* (teſtes) *quod multas leges præſcripſit* (Philippus) *ad Congreg. vocationem & ſpiritum quammaximè accommodatas, quas alacri fronte ſuſceperunt omnes. Così Germanico Fedele depone in Proceſſo = Io ſo, che il detto Padre Filippo*

(9) Tom. 8 cap. 4. pag. 21 = Dopo qualche tempo vi ſi gettarono le fondamenta di una magnifica Chieſa, nella quale ſi cominciarono a celebrare i Divini Uffizi nel 1577. ed allora fu, che principiaronſi a praticare le Coſtituzioni due anni avanti fatte dal Santo per la ſua Congregazione, la quale venne nello ſteſſo anno approvata da Gregorio XIII.

(10) Ai 26. di Maggio nella Vita di S. Filippo num X. = Il leur dreſſa enſuite des Conſtitutions ſur les inſtances, qu' ils lui firent de leur donner une regle de conformité, qu' ils puſſent ſuivre avec ſes exemples, & qui puſt inppléer à ſa preſence = E poco dopo = Philippes ajouta des nouvelles Conſtitutions aux premieres, & ordonna entr' autres choſes, que l' on ne feroit point de voeux dans ſa Congregation.

po fece alcune Regole e Costituzioni da osservarsi da quelli di Congregazione senza obbligo di voto alcuno: quali furon approvate per buone, e molto a proposito: e lo so; perchè mi trovai presente con gli altri, quando si fecero. Dunque S. Filippo fece le Regole &c. Così conchiudesi nel Manoscritto: nè queste furono fatte dal Consolini nel 1612., come vuole l'Impugnatore: così noi soggiugniamo.

Ma tempo è omai di produrre per ultimo un' autorità, alla quale l'Avversario, voglia, o non voglia, convien, che arrendasi, come ricavata dalla Bolla della Canonizzazione del Santo, uno de' principali fondamenti, su' quali ci siamo protestati nel Proemio di stabilire la nostra presente Difesa. Nella detta Bolla pertanto apertamente convincesi, che il titolo d' Istitutore, e Legislatore della Congregazione dell' Oratorio compete, non al Consolini, ma bensì a S. Filippo. *Ex Filiis, quos Christo genuerat, delectis nonnullis, recolendæ memoriæ Gregorii XIII. etiam Prædecessoris nostri auctoritate, apud dictam Ecclesiam Beatissimæ Virginis Mariæ, & Sancti Gregorii, Congregationem prædictam Oratorii fundavit. Et congruentibus institutis, a prædicto Paulo Prædecessore postea confirmatis, in Presbyterorum sæcularium statu &c. munivit, ac stabilivit.* Se adunque S. Filippo *congruentibus institutis munivit, ac stabilivit* la sua Congregazione; potrà chiamarsi il Consolini *gran Legislatore?*

Se

Se S. Filippo *Congregationem prædictam fundavit*; potrà chiamarſi il Conſolini *quaſi Iſtitutore* della Congregazione dell' Oratorio?

Nulladimeno tanto è lungi, che l' Oppoſitore abbia ſchivato un sì patente errore; che anzi, credendo il ſuo ſentimento eſſere irrefragabile, così definitivamente conchiude: *Dal che ſi vede, che que' gran Servi di Dio potevano eſſer tali, e far tanto bene ancor ſenza regole.* Con queſte parole egli moſtra al certo non ſolo la fermezza ſua nel volere, che S. Filippo ancor vivente non abbia date leggi alla ſua Congregazione (del che potrebbe ſcuſarſi; imperciocchè egli eraſi impegnato a tenerſi ſaldo, e coſtante in queſto ſuo ſentimento, da noi per altro fin' ora abbondantemente confutato): ma di più con troppa franchezza pronunzia, e dà per certa un' altra dottrina, la quale non ſuſſiſte nel ſenſo, in cui viene da eſſo prodotta.

Egli è falſo, che que' Compagni, e primi Figli di S. Filippo, de' quali parla l' Intronato, poteſſero eſſere gran Servi di Dio, e far molto bene ancor ſenza Regole. Imperciocchè, coſtituendo eſſi allora una vera Congregazione, ed avendo uno ſteſſo Convitto, non ſolo nelle coſe principali, cioè, Orazione, Amminiſtrazione de' Sacramenti, familiari Diſcorſi, e ſimili; ma eziandio nelle minori, come ſono Menſa uguale, e comune Ricreazione: neceſſaria per certo era la Regola, che li dirigeſſe in detti Eſercizj,

cizj, affinchè poteſſero procedere ne' medeſimi ſenza diſordine; e così con la debita uniformità, e fedele oſſervanza, ch' è l' anima del viver comune, divenire, al dir dell' Avverſario, gran Servi di Dio. Ed è queſta appunto eſpreſſa dottrina del Conſolini, ſtimato tanto dall' Intronato, ſino a volerlo, con pregiudizio dell' onore di S. Filippo, *gran Legislatore, e quaſi Iſtitutore* della Congregazione dell' Oratorio: che il farſi gli Uomini Santi, e perfetti in una Comunità dipende molto dal fedele adempimento degli Eſercizj, che ſono proprj della medeſima; come raccoglieſi dalla Vita dello ſteſſo Conſolini, ove così leggeſi (11) „Ad un ſuo Novizio, che ſtava con„anſietà, e con inquietudine del ſuo profitto: *Non v' inquietate*, diſſe, *ad indagare quello, che Dio voglia da voi; ve lo dirò io: Dio vuole, che ſiate Santo. Hæc eſt voluntas Dei ſanctificatio veſtra. Nè manco inquietatevi ad inveſtigare i mezzi; perchè ancor queſti ve li dirò io: ſono gli Eſercizj della voſtra Vocazione: mai il voſtro cervello non gl' inventerà migliori di quelli, che la Sapienza Divina vi offeriſce nella voſtra Vocazione*. Proſiegue l' Avverſario, dicendo, che, *ſiccome per aver dato il Conſolini queſte Leggi, ne inſorge dubbio, ſe i Padri doveſſero chiamarſi Conſolini, ò pure Filippini; così ancora, per tor via queſto dubbio,*

(11) Nella breve notizia del P. Pietro Conſolini fatta dal R. P. M. F. Giacomo Ricci dell' Ord. de' Predicatori. nu. 128.

hanno preſo il ſolo nome di Preti dell' Oratorio, *ſenz' altro*, *laſciando giudicare a chicchesia*, *ſe ſiano Conſolini*, *o Filippini*. Quanto alla prima parte di queſt' ultimo periodo, non potrà più inſorgere dubbio, ſe i Padri debbanſi chiamare Conſolini, ò pure Filippini; perocchè, non il Conſolino, ma S. Filippo fu quegli, che diede le Leggi. Di S. Filippo, conforme ſi è veduto, dice la Bolla della ſua Canonizzazione, che *congruentibus inſtitutis munivit*, *ac ſtabilivit* la ſua Congregazione. Per quello poi, che ſpetta alla ſeconda, ella è primieramente una invenzione dell' Avverſario il dire, che i ſuddetti Padri *hanno preſo il ſolo nome di Preti dell' Oratorio*: mentre dalla Bolla di Gregorio XIII., in cui viene approvata l' Iſtituzione della Congregazione, ſi vede chiaramente, che un tal nome non fu preſo da eſſi, ma loro conceduto dallo ſteſſo Sommo Pontefice (12). Secondariamente ella è una mera idea del medeſimo Avverſario il dire, che i Preti dell' Oratorio abbiano tal denominazione, per tor via il dubbio, ſe debbanſi chiamare Filippini, o Conſolini. Imperciocchè l' unica cagione, per cui ſi appellano Preti dell' Oratorio, è derivata dall' aver S. Filippo, avvegnachè amantiſſimo dell' Orazione, procurato, che ad eſſa in certo modo tendeſſe-

(12) §. 2. *Nos igitur &c. in d. Eccleſia* (B. Mariæ Vallicellæ) *unam Congregationem Presbyterorum, & Clericorum Secularium, de Oratorio* nuncupandam, *ſinè alicujus præjudicio, authoritate Apoſtolica, tenore præſentium perpetuò erigimus, & inſtituimus.*

deſſero tutti gli Eſercizj della ſua Congregazione, come linee al loro centro. Di tanto ci fa piena fede l' autorevole teſtimonianza della teſtè mentovata Bolla colle ſeguenti parole. *Inter cætera, quibus ad hujuſmodi charitatis gradum pervenit Philippus, ſummum fuit Orationis ſtudium, cui inexplicabili deſiderio ſemper addictus omnia Congregationis exercitia in eam quodammodo tendere curavit, ut inde meritò Oratorii Congregatio fuerit appellata.*

Dall' aver dunque diretta principalmente all' Orazione, come a meta univerſale, il Santiſſimo Fondatore e Legislatore la ſua Congregazione, i ſuoi Figliuoli denominanſi *dell' Oratorio*: ſiccome ſi appellano *Predicatori* i Padri dell' Ordine Domenicano, per lo ardentiſſimo zelo del loro inclito Patriarca e Padre S. Domenico di convertire e peccatori ed eretici colla Predicazion del Vangelo; e per la ſollecita premura del Serafico Patriarca d' Aſſiſi, e del gran S. Franceſco di Paola, d' inſtillare ne' loro Ordini ſoprattutto la ſublime Virtù dell' Umiltà, i Figli del primo ſi chiamano *Minori*, e quei del ſecondo diconſi *Minimi*.

§. II.

S. Filippo Neri vive di mera limoſina in Caſa di Galeotto Caccia : non di mercede.

COme ſe il Gallonio, ed il Bacci Scrittori della Vita di S. Filippo aveſſero occultato il vero, e perciò foſſero ricorſi ad un falſo argomento, per dargli laude, allora ch' egli ancor giovanetto viveva in Roma in caſa di Galeotto Caccia; il noſtro Avverſario con grande impeto ſe la piglia contra di eſſi, e così la diſcorre. (1) *Per mettere in gran veduta il loro Eroe, gli fan fare il birbante, con campar per mera limoſina in Caſa di Galeotto Caccia Fiorentino, piuttoſto che dire, ch' egli ci viveva con la mercede, per inſegnare a due Figliuoli di quel Gentiluomo.* Non meritano però una tale cenſura quanto grave, altrettanto ingiuſta, i mentovati Scrittori; poichè eglino, in ordine alla ſuddetta dimora del Santo in caſa del Caccia, hanno ſcritto in conformità di quanto fu regiſtrato nella Relazione della Sacra Ruota Romana, di ſopra lodata, monumento al certo ſuperiore ad ogni eccezione, perocchè fatta *juxta probata in Proceſſibus tam in Curia, quàm extra, vigore litterarum Remiſſorialium fabricatis.* Le pa-

(1) Part. 2. cap. 8. nu. 28. pag. 249. e 250.

parole della Relazione al tit. *de Pœnitentia & Abſtinentia*, ſono quelle che ſeguono: *Servus Dei Philippus jam inde ab adoleſcentia ſua cùm apud Galeotum Caccium Romæ divertiſſet, valde aſperam, ac penè eremiticam ibi vitam ducebat, ſimplici pane, & aqua ut plurimum ſemel in die ſe reficiens. Probant hoc in Summario ſuper art. 5. teſtis 14. ibi, id. in alio ſuo examine &c. de auditu a multis, & publica voce, & fama. Et in eodem Summario ſuper art. 45. teſtis primus in primo de auditu, teſtis 2. ibi monitus &c. de auditu, teſtis 129. de certa ſcientia, teſtis 130. de auditu a famula dicti D. Cacciæ, teſtis 184. in primo de auditu a Joanne Antonio Lucio. Item quòd Servus Dei Philippus, dum morabatur in domo dicti Galeoti Cacciæ, duceret vitam aſperam, ac penè eremiticam, probant in Summario ſuper art. 5. teſtis 16. ibi, idem in alio ſuo examine &c. de auditu a multis. Et in Summario ſuper art. 45. teſtis 14. in primo de auditu a Florentinis, teſtis 123. in primo de auditu, teſtis 173. Cardinalis Tauruſius, 182. teſtis de viſu ab anno 1549. teſtis 183. ibi idem deponit circa &c. de auditu a Beato Philippo, teſtis 203. de communi opinione.* E dopo alcune altre coſe: *Triduum ſine cibo interdum traduxit. Probant hoc in Summario ſuper art. 45. teſtis 2. ante primum interrogatorium de auditu, teſtis 123. circa finem primi capituli de auditu à Beato Philippo; & ſuper art. 32. in Summario teſtis 176. de auditu a Beato Philippo.* E poco dopo: *Humi ſæpè cubabat,*

bat, præſertim in juventute ſua, ut probat in Summario ſuper art. 5. teſtis 14. in fine ſui dicti, & in eodem Summario ſuper art. 45. teſtis 2. de auditu a Beato Philippo ibi monitus &c. teſtis 123. in fine primi capituli ſui dicti de auditu pluries a Beato Philippo, teſtis 173. Cardinalis Tauruſius. Alle quali parole riferir ſi debbono ancor quelle, che leggonſi nella Bolla della Canonizzazione del Santo: *Romam inde ſe contulit, ubi opportunum, & aptum ad ſolida virtutum officia nactus locum, pietatis operibus Philoſophiæ ac Theologiæ ſtudium adjunxit. Et interim arctam vitæ viam ingreſſus, humi plerumque cubare, tenui victu, atque aſſiduo jejunio delectari, & aliquando per triduum ab omni cibo abſtinere &c.*

Ora veggiamo, quanto ſieno conformi ai ſentimenti della Relazione della Cauſa del Santo, e della Bolla di ſua Canonizzazione, quei del Gallonio, e del Bacci. Il Padre Gallonio nella prima Vita, che ſteſe in latino di S. Filippo così dice (2) *Urbem ingreſſus, domum Galeoti Caccii Civis Florentini divertit, in qua aliquot diverſatus annos, non obſcura dedit ſuæ in Deum pietatis indicia. Vitam victu aſperam, ſed continuis meditationibus ſuavem, ac plane cœleſtem ducens, ſimplici pane, aqua ad potum adhibita, ſemel in die ſe reficiebat.* Lo ſteſſo ripete nel lib. 1. al cap. 2. della Vita, che egli pure ſcriſſe in Italiano: *Andò a caſa di*

(2) al cap. 1, num. 4.

di Galeotto del Caccia Cittadin Fiorentino, dove dimorando alcuni anni, fece una ſanta vita &c. Stavaſene egli quanto poteva il più ſolitario, e ſenza compagnia d' altrui, abitava in una camera picciola; il cibo ſuo era pane ſolo con ulive, e alcune volte con erbe, il bere ſol' acqua, e tal volta, per non dire molte, mentre di maggior amore ſi ſentì ardere il cuore, tre dì, e tre notti digiunava, ſenza mangiar mai nulla. Il Bacci poi nella Vita di S. Filippo compoſta in Italiano così ſcrive (3) *Quivi*, cioè in caſa di Galeotto Caccia, *mentre ſtette, che fu per molt' anni, fece una vita molt' aſpra, e rigoroſa, ſtandoſene, per quanto potea, ſolitario: di modo che alcuni han detto* (e lo diſſero i teſtimonj eſaminati ne' Proceſſi, conforme poc' anzi vedemmo) *ch' ei faceſſe più toſto vita eremitica, che altrimenti. Nel cibo era così aſtinente, che parea non ſi curaſſe di mangiare, nè di bere. Soleano que' di caſa in quel principio ſerbargli qualche parte di companatico; ma non volendo egli coſa alcuna, pigliava un pane, e ſi ritirava da baſſo nel cortile a canto al pozzo, e quivi mangiava quel pane, e poi beveva dell' acqua, aggiungendovi alle volte alcune poche erbe, ovvero olive, e per ordinario mangiava una volta ſola il giorno: anzi tal volta ſtette inſino a tre giorni interi ſenza prender cibo di ſorte alcuna, e ſenza bere.* Ed in quella, che ſcriſſe in latino, così favella (4) *Hìc*,

(3) al lib. 1. cap. 3. num. 4. (4) al lib. 1. cap. 3. num. 4.

cioè in caſa del Concittadino Caccia, *Philippus per annos plurimos aſperrimum duxit vivendi genus, hominumque frequentiam ſic declinavit, ut vel in media Urbe anachoreticam egiſſe vitam nonnulli affirmaverint. Ea fuit in victu parſimonia, ut nec inedia tangi, nec ſiti vexari facilè dixeris: nam etſi domeſtici ei obſonii partem aſſervare initio conſuevèrant, ipſe tamen in atrium domus deſcendebat, & ad puteum pane tantùm, ac frigida contentus, vel prandebat, vel cœnabat, additis aliquando aut olivis, aut oleribus. Quin etiam ſæpenumero triduum cibo abſtinuit.*

Nè queſt' Autore in ambe le vite da sè conſcritte tralaſcia di riferire, che il Santo Giovane, per compenſare l' amorevolezza di quel Gentiluomo, il quale vedendo la ſua modeſtia, e conſiderando inſieme il ſuo biſogno, gli aſſegnò, oltre all' abitazione d' una picciola cameretta, un rubbio di grano l' anno, non iſdegnò di ammaeſtrargli nelle lettere, e ne' buoni coſtumi, due piccioli Figliuoli.

Quale contrarietà pertanto, o quale diſſonanza fra sì varie eſpreſſioni può mai rinvenirſi? Anzi quale uniformità in eſſe non ſi ammira? A che dunque tacciare il Gallonio, ed il Bacci, e tanti altri, quanti ſono ſtati i ſeguaci di così inſigni, e ſinceri Eſpoſitori, d' aver eſſi fatto fare a Filippo il birbante in caſa del Caccia? Mentre i detti Scrittori pie-

namente appoggiati alla autorità irrefragabile de' Proceſſi da noi ora fedelmeute prodotti, lo deſcrivono in qualità di Giovane, che in quella caſa eleſſe appunto di condurre vita auſtera, ſolitaria, e povera: e che in conformità di queſta ſua virtuoſa elezione, dopo aver poco prima con eroico valore ricuſata l' eredità del Zio di ventidue mila Scudi, umilioſſi, come biſognoſo, a ricevere dalla carità del detto Caccia, ſubito entrato in ſua caſa, un rubbio di grano l' anno.

Che ſe poi il Santo, in veggendoſi ritenuto con tanto amore, e ſollevato nella ſua grave volontaria indigenza, per compenſare con benefizj i benefizj, che gli venivano uſati, intrapreſe d' inſegnare a due Figliuolini di quel Gentiluomo le lettere, e d' inſtruirli nella pietà; come potrà mai dirſi dall' Oppoſitore, che, per queſto grato ufficio del Santo, ſerviſſe di mercede ciò, che eragli già prima ſtato accordato per mera carità? Nè può giammai crederſi, che il ſolo pane foſſe giudicato dal Caccia ſtipendio baſtevole, e congruo, non che a Filippo, che lo ſerviva in coſa tanto importante e ragguardevole, come quella della educazione de' ſuoi Figli; ma neppure per ricompenſare a ſufficienza la fatica del minimo, e più vile de' ſuoi Famigli: eſſendo per altro certiſſimo, che Filippo, oltre il rubbio annuo di grano, non ricevè dal Caccia alcun' altro ſtabile aſſegnamento. Il che vien mani-

fe-

feſtamente comprovato dalle parole allegate della Relazione: *Simplici pane, & aqua ut plurimum ſe reficiens*: e da quanto ſoleva dire lo ſteſſo Santo Padre a' ſuoi Figliuoli Spirituali, eccitandoli alla mortificazion della carne; cioè, che in ſua gioventù ſe la paſſava con dieci giulii il meſe, conforme pure ſi ha nella medeſima Relazione (5) *In Summario ſuper art. 45. teſtis 183. Epiſcopus Cavallicenſis dicit de auditu a Beato Philippo, quod decenis argenteis ſingulis menſibus juventutem ſuam traduxerit.*

§. III.

(5) part. 2. tit. *de Mundi contemptu, & amore paupertatis* ſotto il num. 33.

§. III.

S. Filippo Neri Fondatore insieme con Persiano Rosa dell' Arciconfraternita della Santissima Trinità di Roma: non il solo Persiano Rosa.

APpena piacque all' ineffabile Divino Spirito d' eccitare nel cuore di S. Filippo Neri quel grandissimo incendio di Carità, il quale, come incapace d' angustie, arrivò fino, con prodigio non più udito, a dilatargli il petto colla frazion di due coste; che il Santo Giovane avido più che mai di recar sussidio alle Anime, lasciata tanta severità di vita solitaria da lui fin' allora condotta, (1) cominciò per Divin consiglio ad intraprendere la conversazione con ogni genere di persone, a solo fine di guadagnare e con privati colloquj, e con pubbliche esortazioni, moltissimi a Cristo Signore, senza perdonare nè a incomodi, nè a fatiche. Con tale santissimo consiglio, trovandosi egli assistito dal suo Confessore Persiano Rosa, Sacerdote d' insigne pietà, fondò con esso lui l' Arciconfraternita della Santissima Trinità di Roma, la quale per lo sollievo benefico, che si porge non meno a' poveri Pellegrini, che a' miserabili Convalescenti, divenne poscia una delle maraviglie di quella Capitale del Cristianesimo. Ammirossi tosto, per usare le es-

(1) *Bulla Canonizationis S. Philippi.*

eſpreſſioni d'un grave, e non domeſtico Autore (2), il bell' ordine, che il noſtro Santo vi avea meſſo, sì per gli eſercizj d'orazione, e d'iſtruzione, come pe' ſervizj di carità, a' quali eraſi impegnato. Egli era l' anima di queſto nuovo corpo; egli trovavaſi a tutte le funzioni de' ſuoi membri con un' attività in vero maravigliosa. Ma dove c' inoltriamo ad accumular laudi al Santo Fondatore; quando il noſtro Avverſario dice, non eſſere ſtata di lui la gloria della fondazione, e menzogneri e bugiardi ſpaccia quelli, che gliel' hanno aſcritta? (3) *Lo fanno Inſtitutore, e Fondatore della Trinità de' Pellegrini* (così egli del Santo, e degli Scrittori del Santo favella) *quando nel* 1548. *egli non era, che uno di que' quindici Laici, che nel dì di S. Rocco incominciarono queſto Inſtituto nella Chieſa di S. Girolamo della Carità a conforti, perſuaſioni, e pubblici ſermoni del Padre Perſiano Roſa, che in quel dì li comunicò, e diè principio a queſto Iſtituto.* Avvalora egli in oltre il ſuo ſentimento coll'appellarſi ad una *Relazione ſtampata in Latino ſei anni dopo, cioè nel* 1554., a cui rimette i ſuoi leggitori: nella quale *non ſi fa motto alcuno di S. Filippo, ma ſol d' un Padre di S. Girolamo; e S. Filippo non entrò in queſta Caſa, che del* 1551.

Ma veggiam coſa ne dice la Sacra Ruota Ro-

(2) Baillet cit. num. X.
(3) nel luogo citato pag. 250.

Romana nella ſua Relazione, in cui nulla avanza, che ſia deſtituito della giuridica atteſtazione di più Teſtimonj. Dice primieramente di S. Filippo: *Archiconfraternitatem Sanctiſſimæ Trinitatis de Urbe ſimul cum Perſiano Roſa inſignis pietatis Sacerdote fundavit prius in Eccleſia Sancti Salvatoris a Campo, & poſtea Coadjutor principalis fuit, ut transferretur in Eccleſiam, & Hoſpitale Sanctiſſimæ Trinitatis, ut probant in Summario ſuper art. 6. primus teſtis de auditu a Beato Philippo, ſecundus in principio de auditu a B. P. 13. & 14. Teſtes de auditu a multis, teſtis 16. 123. 147. & 183. de auditu a B. P. & 173. Cardinalis Tauruſius idem deponit. Idem probatur in littera miſſiva Juvenalis Ancinæ anno 1557. in Summario ſuper art. 6. in fine.* Soggiugne in ſecondo luogo: *Tempore, quo Societatem Sanctiſſimæ Trinitatis unâ cum Perſiano Roſa inſtituit, cùm a primis illis Fratribus primo cujuſque menſis Dominico die quadragenarum horarum ſupplicatio decreta eſſet, ille totas penè noctes ducebat inſomnes, fratreſque ad orationem hortabatur, & exemplo mirificè incitabat.* Ripete per ultimo: *Fuit unus e Fundatoribus domus Hoſpitalis Sanctiſſimæ Trinitatis, ut ſupra fuit oſtenſum ſub num.* 8. La Bolla poi della Canonizzazione del Santo così conferma tutto: *Eodemque fere tempore, quo Sanctiſſimæ Trinitatis Confraternitas, ad Peregrinorum, & Convaleſcentium commoditatem, ipſius conſilio atque*

que opera fuit inſtituta, cùm unoquoque menſe quadraginta horarum ſupplicatio decreta eſſet, ipſe totas penè noctes ducebat inſomnes, & Confratres ad orationem hortabatur, & exemplo mirificè incitabat.

A monumenti deciſivi, come ſono queſti, e d' autorità inconcuſſa, chi mai potrà negar piena fede, ſe non chi aveſſe perduto il buon ſenſo, e rinunziato alle maſſime della verecondia? Dunque S. Filippo fu, non ſemplice eſecutore dell' Inſtituto di Perſiano Roſa, ma Fondatore con eſſo lui della ſuddetta Confraternita. Il quale medeſimo aſſunto, ſe già fu dal Padre Laderchi (4) colle medeſime irrefragabili autorità dimoſtrato, come potrà dirſi dall' Intronato, che le di lui bugie *ſu queſto ſono portentoſe?*

E quantunque nella Relazione ſtampata ſei anni dopo la fondazione dell' Arciconfraternita non ſi faccia veruna menzione di S. Filippo, ma ſol ſi parli d' un Padre di S. Girolamo; e voglia l' Oppoſitore, che in conſeguenza non ſi poſſa intendere del noſtro Santo, perchè queſti entrò nella Caſa di S. Girolamo tre anni dopo la fondazione della ſopraddetta Opera pia: nulladimeno in primo luogo riſpondeſi, che, ſebbene non ſi mentova in eſſa S. Filippo nè come Fondatore, nè come altro, non per queſto ſi eſclude. In fatti, anche ſecondo il noſtro Impugnatore, benchè nella Relazione

(4) Lettera decima terza fra le ſedici ſcritte ſopra l' Inſtituzione, e Fondazione della predetta Arciconfraternita.

ne non ſi faccia parola alcuna di S. Filippo, non pertanto il Santo fu uno di que' quindici Laici, che dierono principio all' iſtituto.

Che ſe poi ſi pretendeſſe, che, nominandoſi ſolamente nella Relazione latina un Sacerdote della Carità, il quale direſſe quelle devote perſone laiche nel pio affare, in vigore di tal reſtrizione a lui ſolo debbaſi aſcrivere l' iſtituzione; noi allora a tal Relazione contrapponghiamo la Relazione della Sacra Romana Ruota, e così ſodamente la diſcorriamo. Di due Relazioni, che ci riferiſcono l' iſtituzione dell' Arciconfraternita della SS. Trinità, a quale noi fede maggiore preſtar dobbiamo? A quella, che altro non ci dà, fuorchè un ſemplice dettaglio di tal inſtituzione, ſenza individuare nominatamente l' inſtitutore; o a quella, che in oltre diſtintamente nota e quei, che la fondarono, e quei, che da una in un' altra Chieſa la trasferirono? A quella, che, quantunque fatta ſei anni dopo la fondazione, ci porge la narrazione ſenza veruna autorità, e ſenza neppure accennar il nome di chi compilolla; o a quella, che, quantunque fatta ſeſſanta quattr' anni dopo la fondazione, nulla però riferiſce, che non ſia confermato colle teſtimonianze giurate di più perſone; e che fu fatta da un gran Prelato della Curia Romana (5) a queſto fine,

[5] Nel principio della Relazione della Sacra Ruota così leggeſi: *Ego igitur Alexander Ludoviſius, ut facilius, & diligentius huiuſmodi cauſæ ſtatus à Sanctitate Veſtra cognoſci poſſit, ad dictum effectum, in tres partes univerſam dividendam cenſui &c.*

fine, che il Sommo Pontefice Paolo V. poteſſe più facilmente, e più chiaramente conoſcere lo ſtato della cauſa di Canonizzazione del noſtro Santo? Si peſi di grazia il merito dell' una, e dell' altra; e vedraſſi, che l' accordare a S. Filippo Neri il pregio della indebitamente controverſa fondazione, egli è ſommamente coerente alla ragione; perocchè autenticato da tanti giurati Teſtimonj, che hanno così depoſto ne' Proceſſi, ed autorizzato da quel Sommo Pontefice nell' atto della ſolenne Canonizzazione il quale *in minoribus* ne avea ſopra i Proceſſi formata la Relazione, ſu cui, come ſu d' uno de' fondamenti inconcuſſi, ſtabiliamo la noſtra preſente Difeſa.

Ma quì, per aggiugnere a queſte ragioni fondamentali incontraſtabili altre ancora aſſai veriſimili, e meritevoli di riguardo, diciamo primieramente, che, ſe nella Relazione, di qualunque peſo ella ſiaſi, oppoſtaci dall' Intronato, non ſi fa alcuna menzione di S. Filippo, come Iſtitutore dell'Arciconfraternita della Santiſſima Trinità, ma ſol d'un Padre di S. Girolamo della Carità, che neppur ſi nomina, ciò moſtra, che il Compilatore della Relazione medeſima non ſi preſe gran penſiero d' eſprimere individualmente quanto apparteneva a queſto fatto: ma ſoltanto ſembrogli baſtevole l' indicare quel perſonaggio, che nel tempo della Iſtituzione, di cui ſi parla, era, per ragione della dignità Sacerdotale, maggior degli altri.

altri. Dovendoſi in oltre avvertire, che S. Filippo, ſecondo il coſtume di ſua umiltà, tenendo naſcoſte le opere, ch' egli faceva a gloria di Dio, in ordine ancora a queſta, avrà, non ha dubbio, fatto ogni ſforzo, affine di occultarſi; onde, almeno ſu que' principj, non ne correſſe da per tutto la fama.

Diciamo in ſecondo luogo, eſſervi ragione altresì veriſimile d' avere Filippo iſtituita inſieme con Perſiano Roſa l' Arciconfraternita della Santiſſima Trinità di Roma, l' aſcriverſi queſta Iſtituzione al noſtro Santo in un modo aſſai particolare nell' Elogio fatto a Perſiano Roſa dopo la di lui morte, che ſta collocato nella Chieſa della Santiſſima Trinità de' Pellegrini, nel quale al noſtro propoſito leggonſi le ſeguenti parole:

D. O. M.
Immortalem vitam expectans
Jacet hic Perſianus Roſa Prænestinus
Vir illibatæ famæ
Dignuſque Dei Sacerdos quia caſtiſſimus
Tanti a S. Philippo Nerio æſtimatus
Ut eo tamquam ſuæ vitæ Magiſtro
In ſuæ Conſcientiæ arcanis aperiendis
Uteretur
Eumque Socium ſibi faceret
In Sanctiſſimæ Trinitatis Archiconfrat.
Inſtituenda.

§. IV.

S. Filippo Neri assunse la cura di S. Giovanni Battista de' Fiorentini, dopo esserne stato pregato da' suoi Concittadini, ed averne avuto l'ordine da Pio IV. Sommo Pontefice: e non fu mai Sagrestano di detta Chiesa.

SParsa nella Città di Firenze, Patria felice del nostro Santo, la fama del copioso frutto, che rendevano in Roma i pii Esercizj, che da lui si facevano in S. Girolamo della Carità; e la fama sì della prudenza, con cui egli reggeva quelli, che si mettevano sotto la sua disciplina, come dell' integrità del suo vivere, per cui era divenuto uno specchio di Santità: i Cittadini Fiorentini deputarono alcuni, che in nome della lor Nazione lo pregassero ad assumer la cura della loro Chiesa di S. Giovanni Battista, con offerirgli abitazione, e quant' altro a lui fosse stato necessario. Ma non avendo questi potuto piegare il Santo Concittadino a condescendere alle loro premurose istanze, implorarono perciò la suprema autorità Pontificia: a cui S. Filippo non potendo resistere, obbedì ciecamente, adempiendo le fervide brame della sua Città, senza però dipartirsi dalla casa di S. Girolamo, da cui non sapeva in conto alcuno staccarsi.

Così

Così riferiſcono gli Scrittori della Vita del Santo la maniera, colla quale fu da lui aſſunta la cura della Chieſa di S. Giovanni Battiſta; ma non così dice il noſtro Avverſario eſſere ſucceduto: ed ecco le ſue parole: (1) *Sendo ſtato queſto gran Santo per molti anni Sagreſtano della Chieſa di S. Giovanni de' Fiorentini, i due buoni Filippini, Scrittori di ſua vita, vergognandoſi di queſto principio, fingono, che foſſe lui ſpedita un' imbaſceria del Senato Fiorentino, per pregarlo a volerſi incaricare dell' alta ingerenza di quella Chieſa; che la Legazione foſſe compoſta d'un Prelato, e di due Gentiluomini di primarie famiglie; che per ſua umiltà il Santo non voleſſe accettare l' offerto onore; e che poi d' ordine del Papa ci ſi ſottometteſſe, tacendo in tutto, e per tutto il rimanente, quantunque molto importaſſe per la vera Iſtoria del Santo.* Sin qui il noſtro Oppoſitore.

Ma, ſe que' due celebri Scrittori della Vita del Santo abbiano finto, com' ei pretende, eſaminiamolo ora diſtintamente. S. Filippo adunque, ſecondo lui, *è ſtato per molti anni Sagreſtano di S. Giovanni de' Fiorentini.* E donde mai è ſtata ricavata una sì ſtrana notizia? Si ſa, che il Santo aſſunſe la cura di quella Chieſa, e vi mandò ad abitare tre ſuoi Diſcepoli; e ſi ſa in oltre, ch' egli andò alcune volte a ſermoneggiarvi. Ma ſi ſa ancora,

(1) Nel luogo citato pag. 250. 251.

ch' egli non andò mai ad abitarvi, essendo sempre dimorato in S. Girolamo della Carità, finattantochè, per obbedire al supremo comando del Sommo Pontefice Gregorio XIII., non trasferissi alla Vallicella, conforme attesta la Relazione della Sacra Ruota, la quale, dopo avere detto sotto il titolo *de Patientia, & Mansuetudine*, che S. Filippo *ab ædibus Sancti Hieronymi discedere, & ad habitandum in domo Ecclesiæ Sanctæ Mariæ in Vallicella se transferre nolebat*, sotto il seguente titolo *de Obedientia*, così soggiugne: *Ab Ecclesia Sancti Hieronymi ad ædes Sanctæ Mariæ in Vallicella se contulit, ut Gregorio XIII. id sibi præcipienti pareret, ut in Summario super artic. 47. deponunt testis 2. circa primum, & testis 45. de certa scientia. Idem deponit in Summario super art. 16. testis primus ibi idem in primo &c. de certa scientia.* Or come poteva il nostro Santo, abitando continuamente a S. Girolamo, far il Sagrestano a S. Giovanni Battista? Questa si è una finzione; e non è altrimenti vergogna degli Scrittori lodati, non aver riferito tal principio, il quale non da altro ha sortita la sua origine, che dall' invenzione d' uno assai posteriore a tempi loro, presso cui *stat pro ratione voluntas*.

Che poi, al dir dell' Impugnatore, *questo principio si riferisca al Baronio ancora, al Bordino, al Fedeli, e ad altri, che ci campavano, e ci facevano il Cappellano con un giulio*

il

il giorno, e che poi paſſarono alla Vallicella, di queſto noi non vogliamo in conto alcuno diſcorrere; eſſendo la noſtra mira di difendere unicamente S. Filippo, ed anche gli Eſpoſitori della di lui Vita, riguardo a quello, che di lui hanno ſcritto, e che è ſtato impugnato dall' Accademico Intronato.

Paſſando pertanto alle altre ſue parole: *I due buoni Filippini*, dice egli, *fingono, che foſſe lui* (cioè a S. Filippo) *ſpedita una imbaſceria del Senato Fiorentino per pregarlo a volerſi incaricare dell' alta ingerenza di quella Chieſa: che la Legazione foſſe compoſta d' un Prelato, e di due Gentiluomini di primarie Famiglie*. Dunque avranno finto l' ambaſcieria anche i giurati Teſtimonj de' Proceſſi? Ecco qual depoſizione di loro ci venga riferita dalla Sacra Ruota nella Relazione (2) *Rogatus ſucceſſivè Philippus a Florentinis, ut eorum Eccleſiæ Sancti Joannis Baptiſtæ curam ſuſciperet, prædicta exercitia in illam tranſtulit, retinens tamen ſuam habitationem apud Eccleſiam Sancti Hieronymi a Charitate, ut in Summario ſuper art. 12. planè probant 1. 2. 16. 129. & 209. teſtes*. Ora dicendoſi, che Filippo fu pregato da' Fiorentini a voler prender cura della loro Chieſa; e che altro ſi vuole con queſto ſignificare, ſe non che alcuni de' Signori Fiorentini medeſimi ſi portaſſero, come deputati dalla Nazione, e conſeguentemente a guiſa d' Ambaſciadori

(2) al num. 14.

dori a fare una tale iſtanza? Che ſe poi la ſteſſa Relazione non annovera i nomi de' ſupplicanti, oltre che forſe ſaranno molto bene eſpreſſi ne' Proceſſi (che noi non abbiamo alle mani) ; non per queſto dir ſi dee, che i due Scrittori della Vita del Santo abbiano finto: sì perchè, non avendo mai eſſi mentito nelle altre geſta della Vita di Filippo, neppure in queſto punto può preſumerſi, che abbian finto; sì perchè è troppo veriſimile, che, per muovere il Santo ad accettare la cura di S. Giovanni Battiſta, andaſſero a ſupplicarnelo Perſonaggi diſtinti.

Ed in fatti è ancora più che veriſimile, dover eſſere ſtati queſti Perſonaggi di molto riguardo: mentre, avendo, dopo la prima iſtanza fatta a Filippo, trovato in lui della reſiſtenza, portarono le loro ſuppliche appiè del Soglio Pontificio, implorando la ſuprema autorità del Papa, per coſtrignere il renitente Concittadino a ſecondare i lor deſiderj. Ma l' Avverſario s' inoltra a condannar di menzogneri il Gallonio, e il Bacci: perocchè fingono, dice egli, *che per ſua umiltà il Santo non voleſſe accettare l' offerto onore, e che poi per ordine del Papa ci ſi ſottometteſſe*. Quì però neppure ſi trova alcuna finzione; mentre, quanto da eſſi è riferito, ſi teſtifica in parte, e in parte deduceſi dalla Relazione della Sacra Ruota, nella quale, oltre al dirſi, come poc' anzi ſi è veduto, che *rogatus Philippus a Flo-*

a Florentinis, ut eorum Eccleſiæ Sancti Joannis Baptiſtæ curam ſuſciperet, prædicta exercitia in illam tranſtulit, leggeſi parimente (3) che *curam Sancti Joannis Baptiſtæ Florentinorum ex mandato Pii IV. ſuſcepit, ut in Summario ſuper art. 47. deponit teſtis ſecundus circa primum de certa ſcientia.*

Ora giuſta queſte ultime parole chiaramente appare in primo luogo, non eſſere finzione, ma certiſſima verità, il dirſi da' Scrittori della Vita di S. Filippo, che queſti accettaſſe la cura della Chieſa de' Fiorentini per comandamento avutone dal Papa: ed in ſecondo luogo ſcopreſi pure un' ottimo fondamento, da cui dedurre, che la precedente ripugnanza del Santo, ad aſſumere l'onorato carico, foſſe originata dalla di lui umiltà, mentre non ſaprebbeſi in coſa tale ideare altra cagione più conveniente di queſta, e più connaturale all' agire uſitato di S. Filippo.

Finalmente, dopo avere il noſtro Avverſario eſclamato, conforme fin quì oſſervammo, contro *i due buoni Filippini*, il Gallonio, ed il Bacci, d'aver eſſi ſcritte coſe finte; ora gli accuſa di poco fedeli, e ſinceri, per aver taciuto, com' egli dice, *in tutto e per tutto il rimanente, quantunque molto importaſſe per la vera Iſtoria del Santo.*

E qui brevemente riſpondeſi, che, ſe egli, oltre a queſta ſemplice ſua aſſerzione, ſi foſſe

(3) al tit. *de Obedientia* ſotto il num. 30.

degnato di ſupplire all' altrui preteſo mancamento, coll' addurre autorevoli monumenti, che provaſſero il ſuo detto, gli ſaremmo pur' obbligati in qualche conto, per averci egli date notizie, che riuſcirebbero al certo molto nuove, e pellegrine.

Ed ecco, come l' Intronato accuſando le perſone, ſenz' addurre prova veruna da giuſtificar la ſua accuſa; ei piuttoſto è quegli, che non merita alcuna fede.

§. V.

§. V.

S. Filippo, mentre dimorò in S. Girolamo della Carità, ſopportò con eroica Pazienza gravi perſecuzioni: e non già ſolo ſcherzi, riprenſioni, e diſprezzi di poco conto.

FRa le molte Virtù, delle quali fu eroicamente adorno il vivere del noſtro glorioſo Santo, una, non v' ha dubbio, eſſere ſtata la Pazienza, la quale con molto fervore avea egli ſempre mai chieſta al Signore. Queſta poi fu da lui così bene praticata nella caſa di S. Girolamo della Carità, che il Teologo Roſano ebbe a dire (1) *Filippo ſta bene in S. Girolamo, il quale, mentre viſſe, ebbe tante contrarietà, e perſecuzioni.*

Il noſtro Avverſario però all' oppoſito dice, che il Santo non vi ſoffrì, fuorchè ſcherzi, e riprenſioni da perſone o uguali, o ſuperiori, per le quali non può eſſere caratterizzato per un' Eroe di pazienza; volendo bensì, che gravi ſtrapazzi provaſſe, mentre dimorò nella Vallicella. Ecco le ſue parole (2) *Ne fanno poi un continuo miracolo di pazienza per le perſecuzioni nella Caſa di S. Girolamo, quando queſte conſiſterono tutte in certi ſcher-*

(1) Vita di S. Filippo lib. 2. cap. 20. num. 8.
(2) nel luogo citato pag. 251, 252.

ſcherzi e riprenſioni di perſone affatto eguali, e ſuperiori ancora, che per la novità dello ſpirito di lui in cantare per le ſtrade, e andare fuor delle porte con truppe di gente, non vedevano di buon' occhio sì fatta coſa: e finalmente queſti diſprezzi, che non formerebbono certamente un grande Eroe di ſofferenza, non durarono più di due anni, eſſendo nel rimanente della dimora fatta ivi, che fu di più di trentatrè anni, ſtatoci ſempre riverito e venerato. E frattanto non fanno alcun motto de' ſtrapazzi, che provò negli ultimi undici anni di ſua vita alla Vallicella, ove era Prepoſito generale: fra quali non fu piccolo quello di ſtrapparli pubblicamente una Lettera delle mani.

Non ſi ſa intendere, come abbia in tal modo potuto ſcrivere il noſtro Oppoſitore, dopo eſſerſi vantato, ſe pur è vero, d' aver riandati i Proceſſi. E come mai può dirſi, che le perſecuzioni ſofferte da S. Filippo in S. Girolamo della Carità altro non furono, che *ſcherzi e riprenſioni di perſone affatto eguali, e ſuperiori ancora, e che non formerebbono certamente un grand' Eroe di ſofferenza?* Non furono al certo ſcherzi, nè riprenſioni, nè furono già così leggiere, come egli pretende di darci a credere; ma furono vere, e gravi perſecuzioni. *Graves perſecutiones* (ſono parole della Sacra Ruota, al titolo *de Patientia, & Manſuetudine* ſotto il num. 37.) *Graves perſecutiones in Eccleſia Sancti Hieronymi*

a di-

a diverſis ejuſdem Eccleſiæ cuſtodibus, & aliis, patienter, & lætus ſuſtinuit, ut deponunt in Summario teſtes 129. 130. & plures alii teſtes ſuper art. 46. Così eſprimeſi in termini univerſali la Sacra Ruota: ed in particolare poi, parlando della fiera perſecuzione del Teccoſo, uno de' Deputati di S. Girolamo della Carità, in queſta caſa pure ſofferta da S. Filippo, dice, che il Santo riduſſe a penitenza *quendam Vincentium Teccoſium ſibi in omnibus adverſantem* (badi bene l' Intronato, che la Ruota dice *in omnibus*): *qui tandem admirans ejuſdem Beati Philippi humilitatem, & bonitatem, ſuum confeſſus errorem, veniam ab eo humiliter petiit, & fuit poſtea ejuſdem Beati Philippi in ſpiritu familiariſſimus filius, ut plenè deponunt in Summario ſuper art. 46. teſtis primus in primo, teſtis 2. ibi = Ho inteſo dal Beato Filippo &c. teſtis 13. ibi idem in alio ſuo examine &c. teſtis 14. in primo, teſtis 16. ibi idem ſub num. 46. &c. teſtis 123. in primo omnes de certa ſcientia, vel de auditu a Beato Philippo.*

E sì fatte coſe non debbono forſe formare un' Eroe di ſofferenza? Che riſponde l' Impugnatore? Nulla per certo: mentre, incominciando anzi a ravvederſi del ſuo errore, dopo avere chiamate le perſecuzioni tollerate da Filippo in S. Girolamo, *ſcherzi e riprenſioni*, le appella *diſprezzi*: ma poi ben toſto ſoggiugne, *che non durarono più di due anni; eſſendo nel rimanente della dimora fatta ivi*, cioè

a S. Gi-

a S. Girolamo, *che fu di più di trentatrè anni, ſtatoci ſempre riverito e venerato*. Che rara franchezza anche in ciò d' alleverare, come ſe ſi foſſe ſtato oculato teſtimonio, quando neppure ſi era *in rerum natura!*

Noi bensì fondatamente diciamo in contrario, che le perſecuzioni ſofferte da S. Filippo nella caſa di S. Girolamo, ebbero più lunga durata, che di due anni. Imperocchè egli è certo, che il Santo non voleva ſtaccarſi dalla caſa di S. Girolamo, per non perdere appunto l' occaſione di farſi del merito colla ſua invitta, e continuata Pazienza. Segno dunque manifeſtiſſimo, che dopo i due anni non fu ſempre univerſalmente riverito e venerato, altrimenti non avrebbe ſempre avuta, conforme ebbe ſempre, occaſion di ſoffrire, ſecondochè egli ardentemente deſiderava. *Et ut continuam*, ce ne aſſicura indubitatamente la Sacra Ruota, *patiendi occaſionem haberet, propterea ab ædibus Sancti Hieronymi diſcedere, & ad habitandum in domo Eccleſiæ Sanctæ Mariæ in Vallicella ſe transferre nolebat, ne data ſibi patiendi occaſione declinaret, afflictationeſque fugeret, ut probant teſtes in Summario ſuper art. 46. videlicet teſtis 2. ibi idem dicit = So che &c. & 13. teſtis in primo. Idem deponit in Summario ſuper art. 16. teſtis primus ibi idem in primo ſuo examine &c.* Ma dato ancora, non però conceduto, che le perſecuzioni di S. Filippo nella caſa di S. Girolamo non foſſe-

foſſero ſtate quaſi continue, come ſi raccoglie dalle parole della Sacra Ruota; ma bensì, o di cinque anni, come dice uno Scrittore della medeſima caſa (3), o ben'anzi di due ſoli anni, come pretende il noſtro Avverſario; non poteva il Santo per queſto eſſere un miracolo di pazienza, ed un' Eroe di ſofferenza?

Non ſono per certo due anni di gravi perſecuzioni, ſofferte da Filippo, tempo sì breve, onde non poteſſe acquiſtarſi dal noſtro Santo nello ſpazio di eſſi la virtù della pazienza in grado eroico. Certamente non può negarſi, che la pazienza del Santo Giobbe non foſſe eroica; e pure parecchj illuſtri Commentatori della Divina Scrittura (4) ſono di parere, che le tribulazioni da lui ſofferte, le quali indubitatamente furono molto gravi, non arrivaſſero a compiere lo ſpazio d' un' anno. Ma quando anche le perſecuzioni ſofferte da S. Filippo nella caſa di S. Girolamo non foſſero durate neppur per anni, neppur per meſi; ma per ſoli giorni; ciò non toglierebbe, che in uno ſpazio di tempo cotanto breve, e quaſi di niuna durata, non aveſſe potuto riuſcire un' Eroe di ſofferenza. Non è la maggior, o la minore diuturnità del tempo, che ren-

---

[3] Giovanni Marangoni nel Riſtretto della Vita, ed Opere di S. Filippo Neri in S. Girolamo della Carità, anneſſo alla Vita di Buonſignore Cacciaguerra, ſtampata in Roma l' Anno 1712.

(4) *Tirinus Comment. in Lib. Job cap. 42. v. 10 & in ſuo Chronico Sacro cap. 16. citat alios pro hac ſententia, quæ ipſi probabilior videtur.*

renda, o non renda eroica una Virtù; è l'eccellenza degli atti della ſteſſa Virtù eſercitati con prontezza, con facilità, e con diletto, conforme magiſtralmente inſegna il ſopralodato Sapientiſſimo Pontefice Benedetto XIV. felicemente regnante, nella ſua grand' Opera delle Canonizzazioni, che già diede alla pubblica luce (5). Il quale nello ſteſſo libro (6) riferiſce alla terza claſſe delle perſecuzioni quelle, che furono ſofferte dal noſtro Santo alla Carità.

Il che eſſendo certiſſimo, non v' è chi non vegga, quanta lode debbaſi al noſtro Santo così eroico amante della Pazienza aſſai bene da lui praticata nella caſa di S. Girolamo, dalla quale appunto, come ſi è detto, non voleva ſtaccarſi, per avere continua l' occaſione d' eſercitarla; e quanto a torto ſieno ſtati biaſimati quei, che co' dovuti encomj in lui la celebrarono.

Baſtar dovrebbe abbondantemente il fin quì detto, per provare contra il noſtro Avverſario, che S. Filippo ſopportò, nella ſua dimora in S. Girolamo della Carità, perſecuzioni gravi; e queſte non ſolo da perſone uguali, ma ancora ſuperiori di quella Caſa. Ma perchè pare, che l'Intronato colle ſue parole generali, ed artificioſe, di ſopra apportate, voglia di più inſinuare, che S. Filippo nello ſteſſo

[5] lib. 3. cap. 21. num. 11.
(6) al cap. 30. num. 16.

ſteſſo tempo, che dimorò in S. Girolamo, non ſolo non ſoffriſſe gravi perſecuzioni da domeſtici; ma nè anche dagli eſtranei: noi ora, per non laſciar nulla ſenza riſpoſta, produrremo fedelmente quelle autorità della Sacra Ruota, le quali moſtrano evidentemente, che le perſecuzioni moſſe anche dagli eſtranei ed inſieme ſuperiori contro del Santo, e da lui pazientemente per amor del ſuo Dio tollerate, non furono ſcherzi, riprenſioni, e diſprezzi di poco momento, ma di gran peſo. *Magnam paſſus eſt perſecutionem* (ſono parole della Relazione della Sacra Ruota, al titolo *de Patientia, & Manſuetudine* ſotto il num. 37.) *Magnam paſſus eſt perſecutionem, injurias, minaſque plures etiam a nonnullis Urbis Primariis tempore Pauli IV. eo quòd magna populi frequentia comitatus quaſi gloriam ſæcularem affectaret, ſeptem Urbis Eccleſias diebus baccbanalibus inviſeret, quæ omnia Servus Dei modeſtiſſimè, hilarique animo Chriſti cauſa tulit, ut in Summario ſuper art. 46. deponunt teſtis 14. circa medium primi capituli ſui dicti, teſtis 108. teſtis 114. ibi idem deponit &c. teſtis 115. in primo, teſtis 130. ibi nel medeſimo &c. teſtis 161. ibi nel tempo &c. teſtis 166. Cardinalis Pamphilius, teſtis 169. teſtis 173. Cardinalis Taruſius ibi idem deponit &c.* Così la diſcorre la Sacra Ruota della gran perſecuzione moſſa contro Filippo, a cagione della viſita delle ſette Chieſe &c.

E fa-

E facendo menzione delle calunnie d' alcuni ragguardevoli Perſonaggi, che ignari dell' Iſtituto di S. Filippo, ne ſparlavano, ne' ſeguenti termini ella ne diſcorre: *Tempore Pontificatus Pii IV. & Pii V. alias item calumnias ſuſtinuit a diverſis Viris primariis, qui ejus Inſtituti ignari de illo obloquebantur. Re tamen cognita, magno illum in honore habere cœperunt, ut in Summario ſuper art. 46. deponit 14. teſtis ibi idem in ſuo primo examine &c. de certa ſcientia.*

Riſpetto poi alla relazione fatta a S. Pio V. contro i Colloqui ordinati dal noſtro Santo, così ſoggiugne: *Tempore Pontificatus Pii V. cùm a quibuſdam Philippus ad ipſum Pontificem deferretur, quaſi auctor, ut in quotidianis colloquiis multa ineptè per ſummam ſimplicitatem deferrentur, Pontifex per doctiſſimos Viros Dominicanæ Familiæ, Philippi pietate & doctrina cognita, eum, ejuſque Inſtitutum præcipuo ſemper amore, ſtudioque complexus eſt, ut in Summario ſuper art. 13. teſtis 1. 2. 13. 14. & 166. Cardinalis Pamphilius, omnes de certa ſcientia.*

E qui riflettaſi, che S. Filippo ſtava, duranti le dette perſecuzioni, nella caſa di S. Girolamo, dappoichè non ſi partì da quella, ſe non ſotto il Pontificato di Gregorio XIII.

Finalmente il gran Difenſore della caſa di S. Girolamo della Carità, dopo averla così bravamente patrocinata, paſſa à dar addoſſo alla Vallicella, col dire, che gli Scrittori della

della Vita di S. Filippo *non fanno alcun motto de' ſtrapazzi, che provò negli ultimi anni di ſua vita alla Vallicella, ov' era Prepoſita Generale, fra' quali non fu piccolo quello di ſtrapparli pubblicamente una lettera dalle mani.* Ma ha egli lette il noſtro Oppoſitore le Vite di S. Filippo ſcritte da que' degni Scrittori, che egli ſi è poſto ad impugnare acremente? Convien credere di no: imperciocchè in ambe le Vite ſteſe dal Padre Bacci ſi fa diffuſamente menzione e degli ſtrapazzi, e della lettera ſtrappata di mano. Legga egli adunque quanto da queſto degno Scrittore ſi narra della Pazienza ſingolare del noſtro Santo nel capitolo vigeſimo, ed in altri del ſecondo Libro; e vedrà, come ſinceramente e fedelmente da lui ſi eſpongono le avverſità ſofferte dal Santo Padre, non meno a S. Girolamo della Carità, che alla Vallicella.

Che ſe il Gallonio non parla della lettera ſtrappata di mano al Santo; biſogna riflettere, eſſere convenuto, ch' egli ciò taceſſe; mentre il Soggetto, che aveva mancato di riſpetto al Santo Padre, probabilmente ancor viveva, quando queſto degno Scrittore, un ſol luſtro dopo la morte del Santo, diede alla luce la di lui Vita: eſſendo che il Santo aveva ordinato, che dopo la ſua morte foſſe corretto il Delinquente.

§. VI.

S. Filippo vive in S. Girolamo ſenza il comun ſoſtentamento ſolito a darſi agli altri di quella Caſa.

BEnchè il trattare di queſto punto poteſſe riſerbarſi al Paragrafo ſeguente, ove diffuſamente parleremo dell' eroica Povertà del noſtro Santo; nulladimeno, poichè l' Introna to a parte impugna quanto da' ſopraccennati Eſpoſitori è ſtato ſcritto, abbiamo giudicato conveniente noi ancora nel preſente Paragrafo a parte di confutarlo. Ecco il di lui diffinitivo giudizio appoggiato, com' egli pretende, a memorie d' Archivj, ed a' Teſtamenti (1) *Si accordano tutti queſti Autori in dire, che in S. Girolamo non ebbe mai il comun ſoſtentamento, che ſi dà a tutti i Preti della Congregazione dell' Oratorio di quella Caſa: nulladimeno dalle memorie dell' Archivio di quella medeſima Caſa ſi vede il contrario, e ſi conferma dal ſuo Teſtamento, che è del* 1584. *ſendo già da un' anno di là eſcito.* Pretermettendo il falſo ſuppoſto dell' Avverſario, cioè che in S. Girolamo della Carità vi ſia mai ſtata la Con-

[1] nel luogo citato pag. 252.

Congregazione dell' Oratorio (2): noi ora addurremo due chiari testi della Relazione della Sacra Ruota, ed uno della Bolla di sua Canonizzazione, in prova del nostro assunto; e poscia farem vedere, che niente dissimili da essi sono quei delle Vite de' nostri Scrittori. Nella detta Relazione adunque (3) così sta registrato: *Sacerdos factus in Templum Sancti Hieronymi, cui a Charitate cognomen est, se se recepit; ubi nihil omnino a Sodalibus Charitatis voluit, præterquam cubiculum; & ibi maximam in victu parsimoniam perfectè servavit, ut probant in Summario super art.* 8. *primus testis*, 2. 13. 14. 16. 89. 129. & 183. *testes. Idem deponit in Summario super art.* 42. *testis* 2. *ibi* = *So, che potendo &c. de certa scientia.* Fin qui il primo testo. Esponiamo ora il secondo, ove più specificamente al nostro proposito così si soggiugne (4): *In Ecclesia Sancti Hieronymi consuetum stipendium aliis dari solitum recusavit, ut in Summario super art.* 42.

(2) In una Lettera Originale di S. Filippo a S. Carlo Borromeo così si legge: *Sappia dunque, che quelli due Sacerdoti &c. non sono Uomini della nostra Congregazione; ma sono Cappellani della Compagnia della Carità in S. Girolamo; colla quale noi non avemo comunicazione alcuna.* E il Cardinale de Luca nel suo Religioso Pratico al cap. 54. num. 2. e 14. così soggiugne: *Nelle Chiese di S. Girolamo della Carità, e di S. Gioanni de' Fiorentini, continuano tuttavia a vivere, come per un' immagine di Congregazione, o di Collegio, alcuni Preti di buona fama, e di accreditata bontà, secondo l' antica usanza di sopra accennata, senza però formalità di Congregazione.*

[3] al num. 10. della parte seconda.

[4] al titolo *de Mundi contemptu, & amore paupertatis*, sotto il num. 33.

teſtis 2. *ibi* = *So, che potendo avere &c. Et in eodem Summario ſuper art.* 8. *deponunt* 1. 2. 13. 14. 16. 89. 129. & 183. *teſtes*. E quì è d' uopo il riflettere, che que' nove Teſtimonj giuridicamente eſaminati, i quali con giuramento depoſero, che S. Filippo *conſuetum ſtipendium recuſavit*, ſono quegli ſteſſi *numero*, che nella medeſima maniera atteſtarono, che lo ſteſſo Santo, fuori della camera, nella caſa di S. Girolamo *nihil omnino voluit*, *nihil omnino*. Le parole poi della Bolla della Canonizzazione del Santo, ſono quelle, che ſieguono: *Dum in ædibus Sancti Hieronymi habitaret, nudis contentus cellulis, conſueta ſtipendia recuſavit*.

Non ſono, nè poſſono eſſere diſſimili le eſpreſſioni de' noſtri Scrittori da quelle fin'ora dedotte dalla Relazione della Sacra Ruota, e dalla Bolla di Canonizzazione; avvegnachè ſono tutte fondate ſu i Proceſſi, che alle une e alle altre hanno ſervito di certa guida, per non traſcorrere mai in veruna falſità. Per non dilungarci ſoverchio, riferirem ſolamente ciò, che circa il punto, di cui preſentemente ſi tratta, laſciarono regiſtrato il Gallonio, ed il Bacci nelle Vite, che formarono in Italiano, del noſtro Santo. Quegli adunque (al lib. 1. cap. 18.) così favella: *In S. Girolamo non volle mai Filippo ricevere proviſione, o ſalario alcuno, aſſai contento rimanendo d' una piccola camera, ſpogliata di tutte le coſe, che quivi gli*

fu

fu aſſegnata. Queſti poi così dice (5): *Era coſtume, come ancora è al preſente, che a' Sacerdoti, li quali entravano in S. Girolamo, foſſero aſſegnate due picciole ſtanze per ciaſcheduno, e tanti denari il meſe per il vitto; ma Filippo, contentandoſi delle ſole ſtanze, ricusò di prender ogni altra coſa*.

Alle autorità venerabili, colle quali abbiamo chiaramente difeſi gli Scrittori della Vita di S. Filippo ſu queſto punto, qual altra autorità può mai opporre il noſtro Avverſario, che ſi vanta d' avere in ſuo favore e memorie d' Archivj, e Teſtamenti?

(5) al lib. 2. cap. 15. num. 6.

§. VII.

Dell' eroica Povertà di S. Filippo.

QUi sì che siam costretti a far forza a noi medesimi, per contenerci dentro i limiti di quella moderazione, e modestia verso il nostro Avversario, che, nell' accingerci alla presente difesa, ci siamo onninamente prescritta: mentre per una parte si vuol togliere a S. Filippo uno de' più chiari suoi pregi; e per l' altra ostinatamente si continua a caricare, fuori d' ogni dovere, con ingiurie gli Scrittori della di lui Vita. Come? Dirsi dall'Impugnatore con somma franchezza, che in S. Filippo non vi fu *quel tanto prodigioso attacco alla Povertà?* A parlare con verità; una così ardita, e falsa asserzione, in vece di farci credere, esser l' Intrornato *persona di Chiesa, ed in un certo modo anco di Chiostro*, com' egli nella Prefazione (1) si protesta d' essere; ha piuttosto indotto alcuno a sospettare, esser egli del numero di coloro, che congiurati contro alla Chiesa Romana Cattolica, si sforzano, benchè inutilmente, di denigrare le virtudi dei di lei Figlj, per oscurare la gloria di questa gran Madre. Ma entriamo nell' argomento, e poniamo mano a scoprire il grave abbaglio pre-

[1] pag. 4.

preſo dal noſtro, qualunque egli ſiaſi, Oppoſitore.

E qui ſulle prime potrebbeſi in qualche modo provare il noſtro aſſunto colla dottrina dell' Angelico Maeſtro delle Scuole nella ſua Somma (2) ove inſegna, che la Povertà volontaria è la baſe principale, ſu cui poggia, e ſenza la quale rovinerebbe la perfezione della Carità: *Ad perfectionem Charitatis acquirendam primum fundamentum eſt voluntaria Paupertas*. Ora di qual perfezione non fu ella mai la Carità del noſtro Santo? Se ſi conſideri riſpetto a Dio, baſta ſoltanto il dire con Chieſa ſanta (3), che: *Charitate Dei vulneratus languebat jugiter: tantoque cor ejus æſtuabat ardore, ut, cùm intra fines ſuos contineri non poſſet, illius ſinum, confractis, atque elatis duabus coſtulis, mirabiliter Dominus ampliaverit*: con che rammentaſi quella miracoloſa palpitazione del cuore di eſſo colla elevazione di due coſte, da cui riceveva non picciola conſolazione non ſolo egli ſteſſo, ma chi ancora ſemplicemente toccava quella parte del ſanto corpo, dalla quale era (diciam così) ſcoppiato il fuoco del divino Amore: conforme il tutto ſi riferiſce nella Relazione della Sacra Ruota (4) coll' atteſtazione di diciaſſette

(2) 2. 2. quæſt. 186. art. 3.
(3) *Lect. Brev. 5. in Feſto S. Philippi die 26. Maii.*
[4] alla part. 2. nel titolo *de devotione, & lacrymis*, ſotto il num. 24.

Teſtimonj. *Circa trigeſimum ætatis ſuæ annum ea repente Spiritus vi repleri ſe ſenſit divinitus, eoque impetu, ut cor illico ſibi intra corpus ſaltitare cœperit, eoque ardore inflammari, ut eum natura, cordis quadam inuſitata palpitatione, cum elevatione coſtarum circa ipſum, omnino ſe ferre non poſſe ſignificaverit: ex cujus ardoris magnitudine etiam alii, qui Servo Dei adhærentes, eam partem, ubi erat palpitatio, tangebant, non modicam percipiebant conſolationem, ut plene deponunt in Summario ſuper art. 33. teſtis 2. de certa ſcientia circa finem, 13. & 14. teſtis ibi, idem in alio ſuo examine &c. circa finem, 23. teſtis Angelus Victorius Medicus in toto ſuo diſcurſu, 61. teſtis ibi, & ſuper 46. &c. 74. teſtis Cardinalis Creſcentius ibi, idem ſuper 33. &c. 93. teſtis Cardinalis Borromæus ibi = Della palpitazione &c. 121. teſtis in principio, 123. teſtis ibi idem deponit = Inteſi dire &c. 128. Andreas Ceſalpinus Medicus in principio, 134. Antonius Portus Medicus in principio, 160. Cardinalis Cuſanus ibi = Da queſta veemenza &c. 161. Dominicus Saracenus Medicus in principio, 163. teſtis ibi idem deponit = Aveva &c. 183. teſtis circa finem, 184. teſtis poſt medium, & 201. teſtis in fine, omnes teſtes de viſu, & de certa ſcientia, & aliqui eorum de auditu ab ipſo Beato Philippo quoad cauſam palpitationis.*

Palpitatioque hujuſmodi miraculoſa erat

ut

(5) *ut probant in Summario ſuper eodem art.* 33. *teſtis* 23. *Angelus Victorius*, 180. *Andreas Ceſalpinus*, 134. *Antonius Portus*, 161. *Dominicus Saracenus*, *omnes Medici*, *in eorum relationibus ſuper hoc ſpecialiter factis*, 45. *&* 74. *de auditu a Cataneo*, *& Bruno Medicis*, *& alii plures teſtes*.

Ed uniformemente alla Relazione della Sacra Ruota così pure la Bolla della Canonizzazione: *Ac vix annum ætatis ſuæ vigeſimum nonum attigerat*, *cùm inter alia Divinitus accepta dona*, *planè mirabilis cordis palpitatio fuit*, *ac fractura coſtarum: quæ*, *publico Medicorum teſtimonio*, *præter naturæ ordinem obtigit*, *quaſi mentis dilatato ſinu etiam caro dilataretur*, *& exultaret in Deum vivum*.

Se poi ſi conſideri la Carità di S. Filippo, ri-

(5) Due fortiſſime ragioni, per cui cotale palpitazione fu incontrattabilmente miracolola, ſono, e ch' ella non ſolo non recò mai moleſtia, o dolore alcuno al noſtro Santo, ma giubbilo anzi e piacere; e che non era in lui, come in tutti gli altri, moto neceſſario, ma bensì volontario e libero: ed ambe queſte ragioni ricavanſi dalla relazione, che lo ſteſso Santo fece del prodigioſo dono del Divino Amore al Cardinal Federigo Borromeo, che familiarmente ne lo ricercò, la qual relazione ſi legge nella Vita di S. Filippo ſcritta in latino dal P. Gallonio, e ſottoſcritta da ſei graviſſimi Teſtimonj [conforme vedraſſi in appreſso] fra' quali il prederto digniſſimo Cardinale; e poſcia inſerita ancora da' PP. Continuatori Bollandiani nel Tomo ſeſto del Meſe di Maggio al dì 26. Tanta fu la ſtima, ch' eſſi fecero della ſteſſa Vita. Ecco le parole di S. Filippo: *Laicus cùm eſſem, ſanctum Spiritum, quàm ſupplicíter poteram, quotidie rogare conſueveram, ut mihi opem ferret, animumque meum ſuis donis cumularet. Quodam die cùm eum de more orarem, meas exciperet preces, ipſo tandem volente factum eſt, ut cordis agitatio, de qua rogas, qua nullos unquam dolores movit, initium habuerit. Poſſem equidem eam cohibere, ſed ne animum, inter orandum, a Divinis avocare, atque ad eum motum cordis comprimendum referre cogar, idcirco ab ea re deſiſto.*

riguardo al Proſſimo, oltre innumerabili convincentiſſimi argomenti, che ſi potrebbono addurre, giova qui unicamente riflettere, che il glorioſo Fondatore della Compagnia di Gesù Sant' Ignazio Lojola, quel gran diſcernitore degli ſpiriti, deſiderava, che S. Filippo, avvegnachè zelantiſſimo dell' altrui ſpirituale ſalute, entraſſe nella ſua Religione. Noi non avreſſimo avuto ardire d' addurre tal pruova dell' ardentiſſima Carità verſo il proſſimo del noſtro Santo, ſe non l'aveſſimo trovata regiſtrata nella Relazione della Sacra Ruota Romana (6), nel modo appunto che ſiegue: *In primis Beatus Ignatius Societatis Jeſu Fundator, quem Beatus Philippus divina luce radiantem ſe vidiſſe teſtabatur, eumdem Beatum Philippum mirificè dilexit, & coluit; nam & cum eo familiares, pioſque ſermones habere conſueverat, eumque ad ſuæ Religionis ingreſſum, tamquam virum ſalutis animarum zelatorem ardentiſſimum, attrahere cupiebat, ut in Summario ſuper art. 37. deponunt teſtis 2. 72. & 160. & ſuper art. 82. teſtis 163. & ſuper art. 50. cap. 7. teſtis 61. 72. 74. Cardinalis Creſcentius, & 123.* Se tale e tanta adunque fu in S. Filippo Neri la perfezione della Carità; quale dovraſſi confeſſare, che foſſe il ſuo attacco alla virtù della Povertà, ch'è il fondamento della medeſima perfetta Carità?

Ma inoltriamoci nell' aſſunto, e in di lui pro-

(6) nella parte 3. al titolo *Opinio Sanctitatis* ſotto il num. 44.

prova aggiungiamo a queſta altre ragioni per avventura più forti. L' oppoſizione, che fa l' Intronato alla Povertà del noſtro Santo, ecco, come è conceputa (7). *E già che facemmo motto del ſuo Teſtamento, che è del Notajo Franceſco Bucca; in eſſo ſi vede eſſer falſo quel tanto prodigioſo attacco alla Povertà; perciocchè fa d' uopo il credere, che S. Filippo laſciaſſe un Capitale almeno di quattro mila Scudi: e l' iſteſſo Gallonio, che gli fu grato colle ſue bugie, ne fu legatario di ſcudi cinquanta ſua vita durante. Dicono, che rifiutò in tutto l' eredità del Teccoſo: tuttavolta nel Proceſſo ſi vede, che ſi ritenne un' Orologio, che fu ſtimato di ſcudi cinquanta, e che paſsò nelle mani di Tarugi*: del qual medeſimo Orologio ne aveva antecedentemente fatta altrove ſufficiente menzione (8) colle ſeguenti parole: *S. Filippo Neri certamente alcuna volta usò la miſura di Perſio*, il quale d' una Libreria, e di venticinque mila ſcudi laſciatigli dal ſuo Maeſtro, ritenne quella, e ricusò queſti: *imperocchè fatto erede univerſale dal Teccoſo, ſi ritenne un ſolo Orologio di ſcudi cinquanta, del quale poi fu erede il Tarugi.*

Incominciando da queſto Orologio, il quale, a parer del noſtro Avverſario, è un' altro nodo Gordiano, deeſi primieramente avvertire, che il Padre Bacci, adducendo molti argo-

(7) nella part. 2. cap. 8. num. 28. pag 252.
[8] nella parte 1, cap. 4. nu. 46. pag. 273. e 274.

argomenti del disprezzo, in cui S. Filippo ebbe le ricchezze, gli adduce tutti alla rinfusa, e più brevemente che può: per il che non è da maravigliarsi, se alcune volte tralascia di rapportare di essi qualche particolarità, la quale per altro benchè espressa, non diminuisce il credito di quello, di cui si scrive la Vita, e benchè taciuta non fa, che lo Scrittore sia stato nello scrivere meno esatto. Quindi ommettendo d' esaminare, se sussista, o non sussista l' asserzione dell' Intronato, e circa l' Orologio ritenuto dal Santo, e circa il Capitale di contanti da lui lasciato, su di che vi sarebbe non poco che dire; cosa pretende egli dedurre da tutto questo? Ecco la grande illazione: *Esser falso quel tanto prodigioso attacco alla Povertà*. Ma sa egli cosa significhi Povertà, e in quante maniere si possa intendere? Da ciò, che ha scritto, e che noi abbiamo poc' anzi fedelmente riferito, convien credere, che nol sappia. Ascolti adunque; e si astenga dal porre la bocca in Cielo.

Altra cosa è la Virtù della Povertà materialmente presa: altra cosa è la stessa Virtù formalmente considerata. La prima consiste in esser privo di quelle cose, la cui mancanza costituisce l' esser materialmente povero delle medesime. La seconda poi altro non è, che un perfetto distaccamento dello spirito da tutte le cose; ed in conseguenza un' amore d' esser privo delle medesime, o si abbiano esse,

o non

o non si abbiano. Quindi a fare spiccare in un' Eroe quest' esimia Virtù, deesi non già scrutinare, se egli sia stato, o no, materialmente povero; quando debito particolare non l' abbia ancora costretto ad esserlo: ma si dee ponderare quanto abbia amato di esser tale. Il tutto ci viene spiegato in pochissimi accenti dal mellifluo S. Bernardo nella sua Epistola centesima: *Non enim paupertas Virtus reputatur, sed paupertatis amor. Denique beati Pauperes, non rebus, sed spiritu.* Ed in fatti, se fosse vera la teorica del nostro Impugnatore, che per una virtuosa Povertà sia necessario il non avere cosa veruna; che mai dovremmo dire di tanti Patriarchi del vecchio Testamento, e degl' innumerabili Santi della Legge nuova, i quali nacquero, vissero, e morirono in mezzo alle opulenze? E pure furono tutti Santi, e Santi poveri, non già di cose terrene, poichè ne possederono; ma poveri di spirito, in quanto che con tutta l' affluenza delle dovizie, lungi d' apporvi il lor cuore, rivolsero anzi questo tutto a Dio, a cui se consecrarono tutti se stessi, molto più consecrate avrebbono le loro sostanze. Il discorso non è nostro, ma di S. Bernardino da Siena, che, trattando della Cristiana Povertà (9), così appunto scrive: *Sancti Patres veteris Testamenti pauperes fuerunt terrenis: non enim afficiebantur possessis; sed alto animo ni-*

(9) Tom. 3. Serm. 5. art. 2. cap. 1. pag. 30. 31.

nihili pendebant illa, ut, etiam omnibus perditis, manſiſsent inconturbati. Et hæc eſt paupertas ſpiritus. E dopo aver addotti alcuni eſempj, paſſando ai Santi del nuovo Teſtamento, così ſoggiugne: *Si verò novi Teſtamenti Patres in medium producere conaremur, profectò recolimus, aut liberè omnia contempſiſſe, aut dediſſe pauperibus aliis, Chriſti pauperes fieri cupientes, aut, velut Dei adminiſtratores, & pii diſtributores, omnia poſſediſſe, ſine cordis affectione, uſu dumtaxat corporis cum timore ſuſcepto. Meritò ergo Auguſtinus ſuper Pſalm. ait = Pauper Dei eſt in animo, non in ſæculo = Et Hugo de clauſtro animæ ait = Sunt enim, qui rebus abundant, ſunt tamen pauperes ſpiritu: & hæc eſt etiam vera paupertas: quia licet affluant divitiæ, corda tamen nolunt apponere, juxta Propheticum conſilium = Divitiæ ſi affluant, nolite cor apponere.*

Ora colla ſcorta di tal dottrina veggiamo un poco, ſe il prodigioſo attacco di S. Filippo alla Povertà fu vero, o falſo. Quantunque non ſi debba giudicare, che S. Filippo nulla in queſto Mondo poſſedeſſe; mentre ſimile ſorta di vita ſarebbe ſtata ripugnante allo ſtato di Prete ſecolare, ed all' Iſtituto della Congregazione da lui fondata: nulladimeno tanto è lungi, che ciò contraddica alla virtuoſa Povertà del Santo, che anzi maggiormente l'eſalta. Imperciocchè qual uſo ei fece mai de' ſuoi averi, ſe non ſe in ſovvenire i poverel-

relli, e ſpogliare ſe ſteſſo, per veſtir quelli? Sarebbe qui d'uopo il traſcrivere tutto il titolo *de Charitate erga proximum in his, quæ ad corpus pertinent*, come ſta nella ſeconda parte della Relazione della Sacra Ruota (10) per confermare e dilucidare queſta verità. Ma noi laſciando da parte e i ſei pani dati ad un povero Prete Spagnuolo in tempo di gran careſtia dal noſtro Santo, col ritenere per ſe poche olive; e l'efferſi un giorno ſpogliato fin della ſua ſteſſa veſte, per coprirne un poveretto; e le limoſine date a' poveri carcerati; e il ſovvenimento preſtato ancora a' biſognoſi, che per verecondia nulla chiedevano: ci contentiamo di riferir qui per diſteſo un ſol Paragrafo del ſuddetto titolo, conceputo nel modo appunto che ſiegue: *Pauperibus, Virginibus, Noſocomiis, ſtudio litterarum operam dantibus, Religionem ingredi volentibus, aliiſque indigentibus, omni conatu, pane, pecunia, veſtibus, ac quibuſcumque poſſet, Philippus ſemper ſubveniebat, ut in Summario ſuper 38. deponunt teſtis primus ibi, & in alio &c. de certa ſcientia, ubi inſuper addit, quòd alios etiam ad hujuſmodi pietatis ſtudium provocabat, teſtis 2. ibi idem deponit = So &c. teſtis 12. ibi idem in alio &c. et in ſpecie teſtatur, quòd cuidam Virgini, ut Monialis fieret, 80. aureos dedit, teſtis 13. & 16. de certa ſcientia, & inſuper deponunt, quòd certam pecuniam cuidam Religioni ſingulis men-*

(10) num. 29.

menſibus dabat; 52. teſtis rectè deponit in perſona propria, in matre ſua, & quatuor fratribus, & ſororibus; teſtis 61. affirmavit, quòd Philippus quamdam hæreditatem ſcutorum 700. quibuſdam pauperibus puellis ceſſit; teſtis 74. poſt medium deponit, quòd Philippus aulæa aquadàm primaria fœmina ad ornatum cubiculi ſibi donata, pauperibus elargitus eſt; teſtis 143. de certa ſcientia, & inſuper addit, Philippum tres puellas ipſo teſte mediante matrimonio collocaſſe, teſtis 182. ibi idem dixit &c. affirmat, quòd Philippus cuidam de domo Viſdominorum in neceſſitate poſito, veſtes ac victum ſuppeditabat, & alii plures teſtes in Summario ſuper art. 38. idem affirmant. E tale carità del noſtro Santo nell'ajutare e ſollevare i poverelli fu sì fattamente grata al Signore, che queſti ſempre ſomminiſtravagli denaro per ſimili opere, conforme ſuſſeguentemente al riferito Paragrafo atteſta la medeſima Sacra Ruota.

Se adunque con tanto amore ſovveniva gli altrui biſogni, che fino ſpropriavaſi de' ſuoi medeſimi abiti, e per fin del pane; conviene certamente concludere, ch' ei foſſe molto diſtaccato coll' affetto dalle terrene coſe. *Adeſt* (o come bene al noſtro propoſito proſiegue il mentovato S. Bernardino) (11) *Adeſt omninò ſanctiſſima Paupertas, ubi adeſt & Charitas, quæ non privata communibus, ſed privatis communia anteponit.* Non è però queſto

(11) loc. cit.

ſto tutto il luſtro, che tramandò l' eroica Povertà del noſtro Santo. Altri argomenti v' avanzano non ſol da confutare, ma ancor da confondere il noſtro Avverſario: i quali, ſe da noi ſi adducellero con adeguata eſpreſſione, o come ſarebbono per ſe ſteſſi efficaciſſimi a convincere la più contumace oſtinazione! Partitoſi di ſoli diciotto anni il Santo Giovanetto Filippo da Firenze, e andato a Roma, non altro ricevè mai da' ſuoi, comecchè beneſtanti, fuori d' una, o due Camiſcie ſul principio (12). Oltre il non aver voluto accettare nè un Canonicato di S. Pietro, nè l' Eminentiſſima Dignità del Cardinalato pria offeritagli da Gregorio XIV. e poſcia da Clemente VIII., ricusò coſtantemente un Veſcovado offertogli di grande entrata; nè potè mai eſſer indotto a prendere, o Benefizio, o Penſione, o altra rendita Eccleſiaſtica (13). Con uguale Criſtiana generoſità ricusò un' eredità, a cui ſua Sorella volea chiamarlo, ammonendola ad iſtituirne altri eredi a ſuo piacimento; ricusò un' altra eredità del ſuo Zio di S. Germano di ventidue mila ſcudi, conforme ſi è di ſopra accennato; ricusò un' altra eredità di ſettecento ſcudi, e la cedè a' Nipoti del Teſtatore (14), oltre il conſueto ſtipendio di S. Girolamo della Carità,

(12) Relazione della Sacra Ruota part. 2. tit. *de Mundi contemptu, & amore paupertatis* num. 33.
(13) loc. cit. (14) loc. cit.

del quale abbiamo baſtantemente di ſopra favellato, conforme il tutto ancora ſi accenna nella Bolla della Canonizzazione: *Cum abſtinentia conjunxit etiam rerum omnium mundanarum contemptum: non modò enim hæreditatem, ac patrimonium reſpuit, & quammultas ſibi teſtamento relictas facultates ſumma animi conſtantia repudiavit; ſed etiam, dum in ædibus Sancti Hieronymi habitaret, nudis contentus cellulis, conſueta ſtipendia recuſavit. Ab honoribus, atque Eccleſiaſticis dignitatibus alienus, adduci nunquam potuit, ut penſiones, atque beneficia reciperet &c.* Quindi tutto al propoſito del noſtro Santo così amante della Povertà può dirſi quanto di alcuni Eroi del vecchio Teſtamento laſciò ſcritto il ſoprallodato S. Bernardino da Siena (15). Di Abele ſcriſs' egli, che *pauper fuit ſpiritu, & quamquam ſibi quædam animalia vendicaſſet, Deo tamen potiora offerebat*: e del noſtro Santo dee parimente dirſi, che fu povero di ſpirito; perocchè, quantunque ſi riteneſſe qualche coſa, nondimeno quello, che egli a Dio offeriva, fu il migliore. Di Noè ſcriſſe, che fu *magnus in paupertate*, poichè *præter uſum debitum naturæ nihil ultra conquireret, & jubente Domino per centum annos ſemetipſum, & ſuas impenſas dedit in ratem pro humani generis utilitate communi, nec ad privatos uſus ſuas copias reſervavit*: e del noſtro Santo è d' uopo pure il dire, che

(15) loc. cit.

che fu ancor egli grande nella Povertà; poichè null'altro cercava, se non se quel tanto solo, che gli era necessario, dispensando il rimanente in benefizio de' prossimi, ed in sollievo de' poveri. Di Abramo finalmente scrisse, che *extitit pauper spiritu*, mentre *si libens ad sacrificium obtulit, pro quo paterna hæreditas congregatur, ipsam hæreditatem jubente Domino libentius obtulisset*: e del nostro Santo fa di mestieri similmente il dire, che fu povero di spirito; perchè, se a Dio offrì tante eredità abbondanti, e pingui rendite; molto più volentieri avrebbegli per di lui comando offerto quel Capitale di quattro mila scudi, che il nostro Avversario dice da lui dopo morte lasciato. Non si vede adunque *dal Testamento, esser falso quel tanto prodigioso attacco alla Povertà*, come egli vuole; anzi da quanto abbiamo fin'ora dedotto, abbastanza si comprende, essere onninamente falso il sentimento dell' Introna to, ed esser eroicamente virtuosa la Povertà del nostro Santo.

Ma più ancora, più. Non si contentò il glorioso S. Filippo Neri di offerire il tutto al suo Dio, salvo quello, che la corporale necessità da lui esigeva, che si ritenesse; che anzi il suo ardentissimo amore in verso la Povertà giunse a tal segno, che, quantunque per tante copiose obblazioni d'entrate, e di eredità potesse condur sua vita con comodo singolare, nulladimeno non solamente desiderava

di vivere con mere limoſine, ma deſiderava in oltre di non poter trovare chi gliele faceſſe, e pregava iſtantemente il Signore, acciocchè gli concedeſſe queſta grazia. Ecco come l' uno e l'altro deſiderio vien riferito, e teſtificato nella Relazione della Sacra Ruota (16). *Præ paupertatis amore eleemoſynis vivere cupiebat, & ad obitum uſque Cardinales Cuſanus, & Borromæus panem, vinum, & ova ad eum pro ejus victu mittebant, ut probant in Summario ſuper art. 42. teſtis 74. Cardinalis Creſcentius in fine primi capituli ſui dicti, ibi = So che amava &c. & teſtis 206. omnes de certa ſcientia.* Fin qui il primo deſiderio. Seguita il ſecondo, che è più mirabile: *Paupertatem Philippus adeò diligebat, ut cuperet ad talem devenire paupertatem, ut nummo argenteo egeret, & oſtiatim eleemoſynæ nomine quærens, quæ ſibi tribueret, invenire non poſſet; Deumque, ut iſtam ſibi gratiam faceret, vehementer precabatur, ut in Summario ſuper art. 42. plenè deponunt teſtis 2. ibi = Ho inteſo più volte &c. teſtis 12. ibi idem in primo &c. teſtis 13. ibi interrogatus &c. teſtis 14. ibi idem in primo &c. teſtis 61. in fine, teſtis 74. Cardinalis Creſcentius ibi = So, che amava &c. teſtis 109., teſtis 123. ibi = Deſiderava &c. teſtis 160. Cardinalis Cuſanus, teſtis 163. ibi idem deponit &c. in principio, teſtis 166. Cardinalis Pamphilius, teſtis 184. in fine, & teſtis 222. omnes de auditu a B. Patre pluries.* Apra

(16) loc. cit.

Apra dunque una volta gli occhj il noſtro Avverſario, e ſi ravvegga del ſuo errore, deteſtando l' arditezza ſua nel denigrare una delle più belle Virtù del noſtro Santo, e oramai a forza confeſſi, che S. Filippo *Paupertatis amator eximius fuit, ut in Summario ſuper art. 42. teſtis 2. 28. 89. 110. Cardinalis Paravicinus, & 123.* conforme teſtificollo la Sacra Romana Ruota (17).

(17) loc. cit.

Conclusione della presente DIFESA.

DA quanto fin qui abbiamo detto, ognuno di sana mente può comprendere, essersi il nostro Oppositore ingannato a gran partito, qualora, oltre le cose da lui scritte contro al Gallonio, ha avuto l' ardimento ancor di asserire, *che fu grato* a S. Filippo *con le sue bugie*, e contra il Bacci, e tutti gli altri Seguaci di questi due insigni Scrittori, ha sparse in più luoghi cotante ingiurie. E quanto al Gallonio, seguitato poi dal Bacci, è certo, che nè la probità, nè l' innocenza de' suoi costumi permettono, che di lui si giudichi, che abbia voluto scrivere con passione, per esser grato a S. Filippo. E quello, che fa orrore al solo pensarvi, rendergliſi grato colle bugie: quasi ad un Santo, il quale altamente detestava il mentire, care però riuscissero le menzogne; quando elleno appresso gli uomini gli acquistassero lode. Che se poi parlare volessimo dell' ingegno, e del saper del Gallonio, nemmeno per questo riguardo si darebbe luogo a potersi mai persuadere, ch' egli abbia così scritto per puro abbaglio. Era egli abbastanza celebre per la sua dottrina, essendo stato in età non più che d' anni diciotto Maestro in Divinità, impiegato dalla Sacra Congregazione de' Riti nello stendere va-

varie Scritture, e nel compilare Ufizj di alcuni Santi, e molto più accreditato per le sue belle Opere già date alle ſtampe. Dopo le quali diede alla luce, cinque ſoli anni dopo la morte di S. Filippo, con conſenſo, e licenza de' Superiori, la di lui Vita ſcritta in tre libri, i quai *ſequentes Sanctæ Romanæ Eccleſiæ Cardinales manu propria ſubſcripſerunt, & confirmarunt his verbis*, conforme ci vien atteſtato nella Relazione della Sacra Ruota compilata del 1612. (1). Le atteſtazioni de' Cardinali ſottoſcritti alla ſuddetta Vita, ſono quelle, che ſieguono: *Omnia, quæ de Beato Philippo Nerio conſcripta ſunt, partim propriis me oculis vidiſſe, partim certo graviſſimorum virorum ſermone cognoviſſe atteſtor Ego Octavius tit. Sancti Alexii Presbyter Card. Paravicinus.*

Federicus Sanctæ Mariæ Angelorum Presbyter Card. Borromæus.

Franciſcus Maria Cardinalis tit. S. Bartholomæi Archiepiſcopus Senenſis.

Cæſar Card. Baronius tit. SS. Nerei, & Achillei.

Alphonſus S. Sixti Presbyter Card. Vicecomes.

Ita affirmo Ego Hieronymus Sancti Blaſii Presbyter Cardinalis Pamphilius S. D. N. Vicarius hodie 11. *Martii* 1606. Così nella citata Relazione, quantunque, al riferire del Si-

(1) part. 3. tit. *Opinio Sanctitatis* ſotto il num. 44.

gnor D. Gaetano Volpi, divotiſſimo del noſtro Santo, e difenditor (2) di lui zelantiſſimo contro queſte ſteſſe oppoſizioni dell' Accademico Intronato, in varj Eſemplari della predetta Vita non ſi trovi il teſtimonio del ſeſto Cardinale.

Quanto poi al Padre Bacci, oltre l' eſſere ſtato queſto degno Scrittore d' integrità così ſingolare, che il Padre Marciani ebbe a dire (3), ch' egli procurava d' eſprimere non meno colla penna in carta, che con una ſanta imitazione nella ſua propria perſona, le geſta virtuoſe del ſuo gran Padre, baſta qui l' avvertire, ch' egli diede alla luce la prima Vita di S. Filippo, dopo aver veduti i Proceſſi; e che riſtampò la ſeconda *novo labore operoſius recognitam, inſpectis denuò, accuratèque Proceſſibus*, conforme atteſtano gli accurati Continuatori Bollandiani (4).

E come dunque può eſſere, non dirò vero, ma ſol veriſimile, eſſere ſtati queſti degniſſimi Storici altrettanti Profeſſori di enormi bugie; e, coll'aver aggiunto, tolto, e mutato a capriccio, aver voluto rendere menzogneri ancor quelli, che dietro le loro traccie hanno ſcritto ſu lo ſteſſo ſuggetto? mentre quanto il Gallonio, e il Bacci hanno narrato della Vita di S. Filippo, è in tutto uni-

for-

(2) nella ſua Apologia ſtampata in Padova queſto ſteſſo anno 1740. pag 39.
(3) Tom 5. pag. 7.
(4) Tom. 6. Maii pag. 461.

forme a' Proceſſi da loro conſiderati accuratamente, e riletti: il che al certo non ha fatto il noſtro Avverſario, quantunque egli vanamente ſi rapporti a' medeſimi.

E qui, in confermazione della intera, e continuata fedeltà de' lodati Scrittori, ci ſia permeſſo, come di paſſaggio, il dimoſtrare contro qualche altro moderno Scrittore (5), quanto pure ſieno ſtati fedeli, nell' aſſerire, che hanno fatto, eſſere ſtata Lucrezia Soldi la Madre di S. Filippo; imperciocchè anche queſta loro aſſerzione è onninamente conforme alla Relazione della Sacra Ruota, nella quale leggiamo (6): *Natus eſt Servus Dei Florentiæ anno* 1515. *Vigilia Sanctæ Mariæ Magdalenæ ex honeſtis, & Catholicis Parentibus Franciſco Nerio, & Lucretia Solda legitimo Matrimonio conjunctis, & in Baptiſmo nominatur Philippus, ut probant teſtes in Summario ſuper primo & ſecundo articulis de auditu ab eodem Philippo, & de publica voce & fama, & 181. Teſtis Eliſabeth Neria Soror Beati Patris ſuper 2. art. Nomen, inquit, noſtri Patris*

(5) Vita volgare di S. Filippo Neri ſtampata in Venezia preſſo Giovanni Manfrè l'anno 1727 lib. 1 cap 1. num 1. Ed anche l' Antiquario e Storico Ferdinando Leopoldo del Migliore, nella ſua Firenze Illuſtrata pag 448 e 570. citato nel Proemio delle Ri poſte alle Centure fatte dalli RR PP di Santa Maria in Vallicella alla Vita di Buonſignore Cacciaguerra. Il quale Manoſcritto ſi è da noi allegato nel §. 1. alla pag. 14.

(6) part 2. cit. *Nativitas, & Baptiſmus Servi Dei Philippi Nerii* num. 1.

tris erat Franciſcus, Matris Lucretiæ Soldi, Avi Paterni Philippus. Così la Relazione della Sacra Ruota: e così in eſſa la teſtimonianza della ſteſſa Sorella di S. Filippo. Or quale atteſtato di maggior peſo può darſi di quello della Sorella Germana del medeſimo Santo? Mentre ella per certo aſſai meglio di qualunque altro ſaper dovea qual foſſe la loro Madre: nè certamente poſſiam perſuaderci giammai, ch'ella abbia voluto ſupporre alla vera Madre una falſa; confermandone inoltre la teſtimonianza col giuramento.

Ma ritornando al noſtro Impugnatore; che altro a dir ci rimane, per compendiare quanto ſi è diviſato fin' ora, ſe non che egli ha bensì errato di molto nel negare a S. Filippo d' aver date le leggi alla ſua Congregazione; d' eſſer viſſuto in caſa del Caccia di pura limoſina; d' aver fondata la Trinità de' Pellegrini; d' eſſere ſtato pregato dalla Nazione Fiorentina ad aſſumere la Cura della Chieſa loro di S. Giovanni in Roma in grado di Preſidente, o di Rettore principale; d' aver ſofferto così pazientemente in S. Girolamo; e d' aver ivi, e in tutto il rimanente di ſua ſantiſſima Vita, eſercitata sì eroica Povertà. A quali capi riducendoſi le ſue, per non dirle calunnie, al certo capricciose e falſe invenzioni; ſcoperte queſte adunque per tali al lume di Verità così autentiche, ne viene ancora, che ſempre più ſi mantenga la gloria

di

di S. Filippo Neri nel primiero ſuo luſtro, che ſi è tentato d' oſcurare: anzichè lo ſforzo ſteſſo dell' Accademico Intronato non abbia ſervito, che a dar occaſione di conciliare maggior credito a quanto del Santo Padre hanno ſcritto i ſuoi degni, e veraci Figliuoli.

IL FINE.

Vidit

Vidit D. Joannes Petrus Marinonus Cleric. Regul. S. Pauli, & in Eccleſia Metropolitana Bononiæ Pœnitentiarius, pro SS. D. N. Benedicto XIV. Archiepiſcopo Bononiæ.

Die 6. Octobris 1740.

IMPRIMATUR.

F. Thomas Maria de Angelis Inquiſitor Generalis Bononiæ.